

XLVIII.

TORNATA DI SABATO 15 GENNAIO 1887

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. Estrazione a sorte dei nomi dei deputati che dovranno rappresentare la Camera ai funerali di Vittorio Emanuele. — Il deputato Boselli presenta alla Camera la relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1886-87. — Il deputato Di Rudinè presenta la relazione al disegno di legge: Erezione di un monumento in Roma alla memoria di Marco Minghetti. — Il deputato Pavese presenta la relazione sul disegno di legge: Ordinamento del credito agrario. — Seguito della discussione del bilancio di previsione del Ministero dell'interno — Sono approvati i capitoli dal 26 al 32 — Sul capitolo 33 parlano i deputati Cavalletto, Plebano, Placido, Bosdari, Sprovieri, il relatore deputato Prinetti ed il ministro dell'interno — Approvansi i capitoli 33 e 34 — Al capitolo 35 parlano i deputati Pantano, Nicotera, Morana ed il presidente del Consiglio — Approvansi i capitoli 35 e 36 — Sul capitolo 37 parlano i deputati Chiara, Armirotti, Villanova ed il ministro — Approvansi i capitoli dal 37 al 48 — Sul capitolo 49 discorrono i deputati Coccapieller, Roux, Cavalletto, Grossi, il ministro ed il relatore deputato Prinetti — Approvasi il capitolo 49. — Annunciansi due interrogazioni una del deputato Armirotti, l'altra del deputato Gallo; annunciasi altresì che il deputato Villanova ed altri hanno presentato una proposta di legge. — Sull'ordine dei lavori parlamentari fanno osservazioni il ministro dei lavori pubblici e il ministro delle finanze.

La seduta incomincia alle ore 2,30 pomeridiane.

Pullè, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

3759. Filippo Bustelli, sindaco di Santa Fiora, provincia di Grosseto, domanda che a questo comune si estenda la legge 14 maggio 1881, adottata a favore di Napoli, od altrimenti invoca i provvedimenti stessi che furono adottati pei comuni delle

provincie di Lucca e di Massa (legge 15 aprile 1886, n. 3892).

3760. L'ingegnere Soleri ed altri 24 impiegati dell'amministrazione provinciale di Cuneo si associano alle petizioni degli impiegati delle provincie di Siena, Perugia, Treviso e Cremona, per chiedere che nella riforma della legge comunale e provinciale gli impiegati degli uffici provinciali non sieno dichiarati ineleggibili alla carica di consigliere comunale.

3761. L. Ammazalorso, ufficiale postale di Apignano, provincia di Macerata, domanda che sieno abrogate le tasse comunali di segreteria sui certificati di qualsiasi genere.

Estrazione a sorte dei nomi dei deputati che dovranno rappresentare la Camera ai funerali di Vittorio Emanuele.

Presidente. La Camera rammenta che l'onorevole ministro dell'interno lo indirizzò già uno speciale invito, affinchè essa voglia farsi rappresentare da apposita Commissione ai funerali che avranno luogo martedì prossimo in suffragio del gran re Vittorio Emanuele.

Estrarò dunque a sorte i nomi dei deputati, i quali, insieme con l'ufficio di Presidenza, rappresenteranno la Camera alla pia cerimonia.

(Segue l'estrazione).

La Commissione rimane composta degli onorevoli Costa Alessandro, Corvetto, Della Rocca, Pelsini, Gangitano, Mel, Pavesi, Spaventa, Moscatelli.

Congedi

Fanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Roccalli, di giorni 4; Marcora, di 8; Bruschettoni, di 8; Elia, di 8; Testa, di 10; Rizzardi, di 8; Teti, di 6; Lovito, di 10. Per motivi di salute gli onorevoli: Romano, di giorni 8; Fagnoli, di 5. Per ufficio pubblico gli onorevoli: Marselli, di giorni 25; Costantini, di 14; Di Gropello, di 12.

(Sono conceduti).

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Boselli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Boselli. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1886-87.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Presidente. Invito l'onorevole Di Rudini a recarsi alla tribuna, per presentare una relazione.

Di Rudini. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Erezione di un monumento in Roma, alla memoria di Marco Minghetti.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Presidente. Invito l'onorevole Pavesi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Pavesi. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione sul disegno di legge:

Ordinamento del credito agrario (V. Stampato n. 119-A).

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Seguito della discussione sul bilancio di previsione del Ministero dell'interno.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1886-87.

Nella seduta di ieri la discussione rimase al titolo: *Spese per la sanità interna.*

Procederemo nella discussione dei capitoli.

Spese per la sanità interna. — Capitolo 26. Sorveglianza sulla prostituzione - Personale (Spese fisse), lire 170,000.

Se nessuno chiede di parlare, pongo a partito questo capitolo.

(È approvato, e sono pure approvati senza discussione i seguenti capitoli fino al 32 incluso):

Capitolo 27. Sorveglianza sulla prostituzione - Fitto di locali (Spese fisse), lire 24,000.

Capitolo 28. Sorveglianza sulla prostituzione - Provviste, trasporti, indennità, mercedi, gratificazioni, combustibile ed altro, lire 95,630.

Capitolo 29. Sifilicomi - Personale (Spese fisse), lire 147,877.49.

Capitolo 30. Sifilicomi - Spese di cura e mantenimento, lire 1,045,880.

Capitolo 31. Sifilicomi - Manutenzione dei fabbricati, lire 50,000.

Capitolo 32. Sifilicomi - Fitto di locali (Spese fisse), lire 7,709.

Capitolo 33. Spese per la sanità interna, lire 190,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Lo stanziamento di questo capitolo, che era di lire 140,000 negli anni precedenti, fu con la prima proposta di aumento di lire 50,000 fatta dal Ministero, portato a lire 190,000 e ora con la nota di variazioni è portato a 540,000 lire, cioè con un ulteriore ultimo aumento di 350,000 lire.

Evidentemente gli stanziamenti che per questo servizio si facevano negli anni precedenti erano insufficienti e l'esperienza di questi ultimi tempi, in seguito all'invasione del colera, del vaiolo, ecc., dimostrò che erano addirittura insufficientissimi. Io quindi sono favorevole allo stanziamento proposto dal Ministero per il corrente esercizio. Se

l'esperienza successiva dimostrerà questa spesa troppo elevata, si diminuirà; ma intanto sta bene che ci sia questo fondo per provvedere a tutte le eventualità e per rendere normalmente il servizio sanitario dello Stato più energico, più efficace di quello che non sia stato finora. Non faccio rimproveri, ma dirò in seguito il motivo per cui vorrei questa maggiore efficacia nel servizio sanitario del regno.

Io approvo la spesa che si stanziava per il servizio veterinario, l'approvo perchè provvede ad un servizio assai importante per la prosperità nazionale. Solo debbo fare al Ministero una raccomandazione, ed è che questo servizio sia fatto molto accuratamente ai confini e d'accordo con gli Stati finitimi.

Perchè a me consterebbe che mentre noi facciamo il servizio veterinario assai accuratamente, al nostro confine verso il Tirolo e verso la Carinzia, dalla parte austriaca non si ha sempre tutta la diligenza e la prontezza necessaria per impedire, nelle reciproche ispezioni, perdite di tempo che tornano a danno del nostro commercio degli animali.

Ora io penso che sia facile di mettersi d'accordo col Governo Austro-Ungarico, affinchè questo servizio sanitario al confine proceda sollecito ed armonico fra i due Stati.

Approvo anche la somma aumentata per casi di epidemie. Io non la considero nel suo complesso come straordinaria, l'ho già detto. Sta bene che ci sia un fondo abbastanza largo per provvedere ad ogni eventualità, e perchè il servizio sanitario del regno sia fatto con tutta quella larghezza e sollecitudine che la sanità pubblica esige.

In questi due ultimi anni abbiamo avuto il colera e in parecchie provincie anche il vaiuolo. In alcune città anzi si è avuto un numero di casi, meno micidiali però, di vaiuolo tre volte maggiore di quello dei casi di colera.

Sulle conseguenze funeste, principalmente per le classi povere, di queste due epidemie ho parlato ieri.

Io vorrei che, rispetto a questo servizio sanitario, l'azione governativa fosse più energica e seguisse l'esempio che ci dà la direzione generale dell'agricoltura; la quale, con una solerzia veramente ammirabile, cerca di liberare il nostro paese dalle malattie che infestano gli alberi fruttiferi, i cereali ed altri prodotti del suolo. Io vorrei che da parte del Ministero dell'interno fosse seguito l'esempio di quello dell'agricoltura, dal quale sono indetti concorsi, assegnati premi a chi presenta memorie e proposte non solo per prevenire, ma anche

per curare queste malattie infettive delle piante e dei prodotti del suolo.

Dalla direzione della sanità del regno, mi si consenta di dirlo, questa solerzia io proprio non la vedo in quel grado che sarebbe necessario, e ciò va a discapito della sanità pubblica, che dovrebbe essere con ogni studio e mezzo tutelata e difesa.

Vorrei quindi, ripeto, che la direzione della sanità del regno imitasse l'esempio della direzione dell'agricoltura. Non faccio rimproveri, ma espongo un desiderio, un voto che è correlativo a quel migliore ed efficace sistema sanitario che vigeva nella Lombardia e nel Veneto, e che sciaguratamente si è abbandonato e si è dimenticato. Nella Lombardia e nel Veneto il sistema del servizio sanitario era italiano (poichè nei servizi amministrativi di quelle provincie gli Austriaci non importarono grandi novità); in esse a questo riguardo si segniva una tradizione nazionale, quella cioè del primo regno d'Italia. Nella capitale delle provincie lombarde, come nelle venete la direzione del servizio sanitario era affidata ad uno dei più distinti igienisti, che chiamavasi consigliere protomedico governativo, e che aveva grado effettivo di consigliere di Governo.

Presso ogni delegazione provinciale (equivalente alle attuali nostre prefetture), vi era un protomedico provinciale governativo, il quale aveva la vigilanza sui medici condotti comunali, sui medici di distretto, sulle farmacie, come pure su tutto quello che riguardava il servizio sanitario a tutela, in ogni sua attinenza della sanità pubblica. Quindi questo servizio era affidato ad uomini competenti.

Noi abbiamo sostituito a questi uomini competenti i Consigli sanitari, al centro presso il Ministero dell'interno, nelle provincie presso le Prefetture, nei circondarii e nei comuni presso le autorità governative e municipali locali, e la direzione ne abbiamo tolta agli igienisti per confidarla alle autorità amministrative, certamente incompetenti.

Nè questi Consigli sanitari possono sempre e prontamente, convocarsi per provvedere con utilità a tutte le occorrenze. La loro azione non è quotidiana e continua, nè esercitata con facoltà d'iniziativa, come dovrebbe essere, perchè il servizio riuscisse ad avere una qualche vera efficacia.

Ad ogni modo il ministro dell'interno anche col sistema attuale può provvedere a questo gravissimo difetto del sistema vigente facendo in guisa che i Consigli sanitari, specialmente dove ci sono infezioni, siano riuniti quasi in permanenza.

Nei Consigli sanitari del regno, e specialmente nel Consiglio superiore di sanità dello Stato, vi sono igienisti valentissimi; questi dovrebbero, in questi casi, prestar servizio quasi in permanenza; e al Consiglio superiore centrale dovrebbero esser mandate tutte le relazioni che vengono dalle provincie infestate, sull'andamento delle epidemie e sul sistema curativo, e non limitatamente, al preventivo di pulizia e nettezza pubblica o d'altro, ma curativo principalmente. E, dietro i consigli e le proposte di questi igienisti valentissimi, dovrebbero esser mandate dal Ministero a tutte le provincie, istruzioni motivate, che sarebbero autorevolissime, non solo sul sistema di prevenire e di togliere le cause delle infezioni, ma anche e principalmente, sul modo di curare gli ammalati. Non dico ordini, ma bensì istruzioni e consigli; consigli desunti e avvalorati dalla quotidiana esperienza.

Per esempio, è un fatto oramai accertato dalla esperienza, che il colera, nel primo stadio del suo sviluppo, è di facile guarigione. Muore chi trascura i primi sintomi di colera; ma chi li cura a tempo quasi sempre si salva.

In generale tutti i previdenti si salvano; e ne avete la prova nell'esercito, dove, essendovi una sorveglianza assidua e continua, la infezione colerica non fa breccia. Sono cose che io, confortato da medici espertissimi, non qui in Parlamento, ma fuori del Parlamento, ho detto e ridetto e raccomandato; ma la mia fu *vox clamantis in deserto*.

Mi dirà l'onorevole ministro, che il nuovo Codice sanitario, presentato al Senato, provvede a ciò in gran parte.

Io lodo il ministro, di aver presentato questo Codice sanitario, e spero che il Senato vorrà approvarlo, quanto prima. Sarà un progresso certamente, benchè con esso, quale è proposto, non arriviamo ancora alle condizioni veramente imitabili in cui erano, a questo riguardo, la Lombardia ed il Veneto. Quello che là vigeva, era un sistema più semplice e più efficace.

Non mi conviene fermarmi ora sulle proposte e sulle disposizioni contenute nel Codice sanitario che sta davanti al Senato; sarebbe, per me, una sconvenienza il volerlo discorrere. Spero che il Senato si ispirerà al sistema sanitario che vigeva nella Lombardia e nel Veneto, e che ci era invidiato anche da stranieri.

Chiuderò queste poche parole con la citazione d'un igienista illustre, che l'onorevole ministro dell'interno deve aver conosciuto, del professore Giuseppe Giannelli, che fu spesso consultato in cose d'ordine sanitario dal Governo italiano, e

che io avrei desiderato, e per la sua scienza, e per la grande sua esperienza, e pel suo patriottismo, di vedere ammesso in Senato; egli morì prima di arrivare a quell'alto consesso e ben meritava di appartenervi.

Ecco come scriveva nel 1847 il Giannelli, riferendosi al sistema sanitario della Venezia e della Lombardia:

“ Si coordinino i medici chirurghi condotti ed i municipali coi regi medici chirurghi addetti ad ogni delegazione provinciale (ora prefetture); col veterinario governativo e col consigliere protomedico per tutto il territorio lombardo (il Giannelli era allora consigliere protomedico governativo in Lombardia).

“ Si ricordi che ogni esercente medicina in queste provincie ha pure gli obblighi suoi a tutela della salute pubblica e della sicurezza privata; si calcoli che dai comuni e dalle direzioni delle cause pie tutti gli affari sanitari, i quali non possono definirsi in luogo, fanno capo, secondo l'importanza loro, alle rispettive delegazioni od al Governo; che questo e quelle hanno a prossimo consulente il protomedico ed i regi medici e chirurghi, i quali poi esercitano specialmente sorveglianza sopra gl'istituti ospitalieri, sopra tutto il personale sanitario, e sopra quanto direttamente od indirettamente può influire sulla salute pubblica; e si avrà una sommaria idea di quel sistema di operosità e vigilanza sanitaria che noi vedemmo lodata dal Cherbørr, e di cui uno analogo si sta costituendo in Francia. ”

Poi, egli parla dei medici condotti comunali e delle loro sorti da assicurarsi contro i capricci e gli arbitrii delle autorità comunali, le quali idee trovo ora sviluppate nel nuovo Codice sanitario, ma che ci vollero ben 40 anni prima che si venisse ad attuarle e a provvedere ai medici condotti comunali.

Io faccio caldi voti affinché il nuovo Codice sanitario, sia attuato al più presto, e sono certo che ne avrà vantaggio la sanità pubblica del nostro regno.

Presidente. L'onorevole Plebano ha facoltà di parlare.

Plebano. Come ha già accennato l'onorevole Cavalletto, in questo capitolo 33 il Governo propone e la Commissione del bilancio ci invita ad accogliere, un aumento di lire 50 mila per dar mezzo al Governo di sussidiare l'istituzione di cure veterinarie nei comuni, o nei mandamenti, che ne hanno difetto.

È una piccola cifra, che, per sè stessa, non me-

riterebbe grande considerazione; ma io credo che la proposta dello stanziamento di questa cifra racchiuda in sé una questione abbastanza importante; tale da meritare che la Camera si compiaccia di fermarvi sopra un momento la sua attenzione.

È una novità, che rappresenta questa cifra di 50 mila lire; è un nuovo passo, piccolo, se si vuole, ma un nuovo passo sulla via di quell'universale ingerenza governativa, che l'onorevole Depretis nei suoi programmi di Stradella, di preistorica memoria, combatteva sempre vigorosamente, ma che, mi spiace il dirlo, con i suoi atti di Ministro mostra evidentemente di prediligere.

Sì, o signori, con tale disposizione arriveremo a questo; che cioè anche la cura degli animali diventerà in Italia una funzione dello Stato.

Io domando: ma quale è il criterio, da cui il Governo è stato mosso nel fare questa proposta?

È il criterio economico, od il criterio igienico?

In altri termini: vuole il Governo estendere la sua azione alla cura veterinaria, considerando il grande interesse economico, che la questione del bestiame ha in Italia, oppure vuole estendere su ciò la sua azione per assicurare, per quella via, meglio l'igiene pubblica?

Nel primo caso, se si tratta cioè di questione economica, io gli dirò che non è sul bilancio dell'interno, che bisogna chiedere lo stanziamento dei fondi, ma su quello di agricoltura. Ed io sono sicuro che se fosse presente l'onorevole Grimaldi insorgerebbe contro l'onorevole Depretis, il quale con questo stanziamento sembra tentare d'invadere il campo suo.

Se poi invece è il concetto igienico che ha mosso il Governo, ma allora sorge spontanea una domanda che lo stesso relatore della Commissione ha scritto nella sua relazione. E la domanda è questa: ma perchè non cominciate ad occuparvi dei medici? Abbiamo dei comuni dove non vi sono condotte mediche. Si sa quali sono generalmente parlando le condizioni dei medici condotti. Ora perchè il Governo vuol cominciare dallo occuparsi dei veterinari? Ma che nel favore del Governo, abbiano proprio ad avere la preferenza le bestie? (*Si ride*) Eppure una qualche ragione ci dovrebbe essere per questa proposta.

Io ho letto però attentamente e ripetutamente la parte della relazione della Commissione che riguarda questo capitolo; ma in verità devo dire che di ragione non ne ho trovata alcuna. Anzi, se ho da confessare il vero, mi sono persuaso che la Commissione in fondo in fondo nell'intimo dell'animo suo era poco propensa a quest'aumento proposto dal Governo.

Ma direte voi: Intanto però la Commissione viene qui a proporvi di accettarlo. Qual è il motivo che a ciò l'indusse? Ecco: il motivo lo spiega il relatore ed è facile a comprendersi.

È intervenuto l'onorevole Depretis nel seno della Commissione e si capisce come la maggioranza della Commissione, ad una preghiera personale dell'onorevole Depretis, non abbia saputo dir di no.

Ma in sostanza però l'onorevole Depretis deve aver detto qualche cosa alla Commissione per persuaderla ad accettare questa proposta; e l'onorevole relatore c'indica ciò che l'onorevole Depretis ha detto.

Io mi permetterò di leggere queste poche righe per essere esatto:

“ L'onorevole Depretis, dice la Commissione, ha formalmente dichiarato esser sua intenzione, che questo stanziamento deve avere carattere affatto transitorio, in attesa che venga approvato dal Parlamento il Codice igienico già presentato al Senato o che fino allora questa spesa dovrà essere contenuta nei modesti confini dello stanziamento oggi proposto; egli ha inoltre dichiarato che assumeva formale impegno di disciplinare con opportune cautele l'erogazione di questo fondo in modo da assicurare che essa sia ispirata all'interesse generale del paese e non a considerazioni locali. ”

Ecco le considerazioni, che hanno avuto pregio di persuadere la maggioranza della Commissione ad accettare questo nuovo stanziamento.

Ora, a me pare che, per menare buone queste ragioni, l'onorevole relatore abbia dovuto trovarsi in uno di quei periodi della sua vita, in cui si è molto propensi a vedere tutto bello, ad essere molto benevoli; perchè, altrimenti, queste ragioni non avrebbero dovuto persuaderlo troppo facilmente.

Ed, in verità, in che cosa consistono queste ragioni? Dice il Governo: fate questo stanziamento, perchè si tratta di cosa temporanea. A me pare che, prima di menar buona questa osservazione, bisognerebbe dimostrare che lo stanziamento è opportuno, che ha fondamento di serie ragioni. Perchè, se fosse un errore, la temporaneità non sarebbe che una circostanza attenuante; sarebbe sempre un errore per quanto temporaneo. Quindi bisogna anzitutto dimostrare che veramente fondamento vero di ragione vi sia.

Ma, dice il Governo, facciamo questo stanziamento per ora, perchè verrà poi il Codice sanitario, che regolarizzerà questa materia. Io non so se nel Codice sanitario vi sia una disposizione

di questa natura, che estenda la ingerenza governativa anche alla materia veterinaria; ma, se ci fosse, io sono persuaso che l'onorevole relatore sarà il primo a combatterla, per quelle stesse belle ragioni, che ha indicate nella sua relazione. E se poi nel Codice sanitario questa disposizione non ci fosse, ma che ragione vi è per farla adesso?

Ma la più persuasiva delle ragioni è l'ultima. L'onorevole ministro disse: state sicuri, io impiegherò questo fondo nell'interesse nazionale. Eh, bolla forza! Io vorrei vedere che fosse andato nel seno della Commissione a dichiarare che l'avrebbe impiegato per favorire questo o quel comune, per ottemperare al desiderio di questo o di quel deputato. È naturale che nell'intendimento del proponente lo scopo di questo stanziamento non sia che l'interesse generale. Ed io sono persuaso che il pensiero del Governo è quello; non mi permetterei di dubitarne un momento. Ma altro è l'intendimento, altro è il fatto.

Ora, io domando: ma quale sarà il criterio di questa distribuzione? Che criterio non c'è, e difficilmente si potrebbe stabilire. Quindi sarà il beneplacito del Governo, soggetto naturalmente a tutte quelle influenze che si sanno esistere.

Eppoi, il concetto della giustizia dove l'avete messo? Perchè non dovete dimenticare che gran parte dei comuni d'Italia ha già provveduto a questa materia veterinaria.

Ebbene, a codesti comuni direte: voi che foste solleciti a fare il dover vostro continuate a pagare. Per gli altri comuni che a quel loro dovere non pensarono di soddisfare, interverrà il Governo e pagherà per loro. Io domando se questo sia concetto di giustizia. — Ma si tratta di una piccola somma, dirà il Governo; non si tratta che di 50,000 lire! — L'onorevole Depretis ha infinitamente più esperienza di me, e quindi nell'animo suo deve esser fin da ora persuaso che le 50,000 lire di oggi saranno domani 200,000. Ne abbiamo parecchi di fatti simili fra noi. Basterebbe ricordare le ferrovie che appunto seguendosi questo sistema ci hanno portato dove tutti sapete.

Salaris. Che ci hanno a che far qui le ferrovie?

Plebano. Ci hanno a che fare, onorevole Salaris, perchè è per lo stesso sistema che siamo arrivati alla grave questione ferroviaria, che tutti conosciamo. Ed è lo stesso indirizzo di governo che c'induce a questo stanziamento; è il socialismo di Stato che ci invade e ci circonda in tutte le sue forme, e con tutti i suoi mezzi!

Salaris. Vecchia frase questa!

Presidente. Non interrompano, li prego, onorevoli colleghi!

Plebano. Vecchia frase! Ma intanto l'esperienza ci mostra che le 50,000 lire d'oggi saranno le 200,000 domani, questo è certo. E vedrà l'onorevole Depretis che pioggia di domande ci sarà! Io per conto mio so già di un comune che stava appunto per deliberare e provvedere alla cura veterinaria di cui aveva difetto; e appena saputo di questa proposta del Governo, ha sospeso ogni deliberazione in proposito, e secondo me ha fatto bene!

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ha fatto male, invece!

Plebano. Ha fatto bene!

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ha fatto male, perchè noi non gli daremo nulla!

Plebano. Fece benissimo, perchè è naturale che nell'interesse dei suoi contribuenti, sia meglio che paghi il Governo che non il comune!

Salaris. Ma son sempre i contribuenti che pagano! (*ilarità*).

Plebano. Ad ogni modo io non aggiungo altro, perchè parmi aver detto abbastanza per accennare alla gravità della questione. Sono persuaso però che le mie parole non caveranno un ragno dal buco, e quindi mi guarderò bene dal fare proposte, od anche solo dal protrarre in qualsiasi modo questa discussione.

La maggioranza della Camera voterà lo stanziamento come lo ha accettato la maggioranza della Commissione. Io però ho voluto che questo nuovo passo su una via che non credo sana, verso un sistema che non credo buono, non fosse fatto dalla Camera italiana senza che una protesta, fosse pure dall'ultimo fra voi, sorgesse.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Placido.

Placido. Non intendo calcare le orme segnate dai miei colleghi in questa discussione; ma solo richiamare l'attenzione del Ministro sopra un fatto nuovo.

In un opuscolo testè pubblicato, dove sono espresse i desideri ed i voti di armatori, e di marinai della marineria mercantile ho letto fra l'altro essere opportuno, che sia computato nel termine della contumacia quaranteneria per le navi a vela il tempo impiegato nella traversata.

In verità è una questione nuova, una questione sulla quale il Governo può ben portare la sua attenzione.

Le misure sanitarie impongono un periodo di cautela e di osservazione; perchè non computare in questo periodo il tempo che la nave a vela impiega a solcare le onde, lontana dall'umanò consorzio?

Non è forse raggiunto lo scopo medesimo quando nulla di strano e di sospetto si verifichi sia che la nave resti ancorata, sia che traversi il mare? Per conto mio non propongo veruna misura; ma richiamo l'attenzione del Governo su questo fatto che mi pare meriti la pena di essere ponderatamente esaminato, massime quando si rannoda alla prosperità di quella marineria che versa in disastrose condizioni.

Vengo ad altro ordine di fatti. A tutti è noto quale immenso beneficio potè venire alla città di Napoli dalle acque del Serino.

Esse portarono a noi Napoletani salute, igiene, salvezza, anzi servirono pure ad allontanare il morbo *ferale* da altre regioni, quali Foggia, Barletta, ed altre città delle Puglie; quali Barra, Portici, San Giovanni a Teduccio ed altri paesi limitrofi alla stessa città di Napoli. E bene credevamo di possedere un liquido tesoro, apportatore di vita, quando in un momento si eccitò nella città di Napoli un improvviso allarme.

Primo a darne il segnale fu il corrispondente del giornale *l'Opinione*; indi seguì un clamoroso grido di tutti i giornali della città. Intervenne nella polemica uno degli ingegneri che idearono il colossale progetto della canalizzazione di queste acque; e più tardi interloquì pure altro ingegnere, il Sasso, che affermò avere fin dal 1884 affacciati i suoi sospetti, ed ora, Cassandra inascoltata, li ripeteva. Che più? Lo stesso direttore della Società delle acque senza rispondere della verità o falsità di que' sospetti, si limitava a dichiarare con sua lettera, che egli era obbligato a mantenere il contratto, e questa sarebbe la sua obiettiva.

Quale lo stato della questione? Perchè tutto questo tramestio? Non tutte le sorgenti del Serino erano state canalizzate secondo il contratto, ma soltanto quelle denominate Urcioli sulla sponda destra del Sabato fornivano l'alimentazione idraulica alla città di Napoli; le altre a nome Acquaro Pelosi che giacevano alla sponda sinistra non erano state ancora allacciate, mentre pur lo dovevano essere per ragione di contratto. Le sorgenti Urcioli fornivano acqua pura e limpida, le Acquaro Pelosi, invece, dicevasi che avessero troppa vicinanza col cimitero di Serino. Talune di esse, assicuravasi, si diramavano perfino nel sottosuolo inferiore allo stesso cimitero. Ed allora sorgeva spontaneo il sospetto, che aggiungendo il gruppo delle Acquaro-Pelosi a quello delle Urcioli, merè relativo all'acciamento, l'acqua potesse rimanere inquinata dalle putrefazioni organiche de' cadaveri, e lungi di es-

sere apportatrice di vita e di salute fosse il germe di effetti venefici e deleteri.

L'autorità municipale si scosse all'inatteso rumore. Una commissione di ingegneri e di chimici si recò sopra luogo. Attendesi ancora il risultato delle perizie chimiche e delle osservazioni geologiche. Fu tuttavia constatato dagli ingegneri che alcune polle d'acqua delle sorgenti Acquaro-Pelosi abbiano veramente origine nel sottosuolo sottoposto al cimitero; le più elevate a metri 9, le più basse a 13.

Fu constatato che veramente esisteva la vicinanza delle sorgenti Acquaro-Pelosi, alla pianta del cimitero, in una certa parte, per altro, non estesa.

Nella relazione degli ingegneri si conchiudevano di dover aspettare il risultato delle analisi chimiche e delle osservazioni geologiche da eseguirsi in quella località.

Solo allora, se veramente si provasse o l'infiltramento delle acque pluviali, o quello de' prodotti di una putrefazione cadaverica sul terreno sottostante, dove aveano diramazione le polle di acqua, se mediante opportuni scandagli sulle stratificazioni del sottosuolo si constatasse la corrispondenza diretta tra il suolo dell'altipiano, e le polle di acqua, sarebbe stato agevole o l'isolamento del cimitero mercè opere di arte, o la sua totale abolizione.

Io sono certo che quando verrà il tempo, di riunire alla canalizzazione quelle sorgenti denominate *Acquaro Pelosi*, (il che deve certamente avvenire, sia per i bisogni crescenti delle popolazioni, che si alimentano di quell'acqua, sia perchè è così stabilito nel contratto), le autorità municipale e prefettizia useranno tutte le opportune cautele per tutelare gl'interessi, la salute de' Napoletani. Sono certo che la scienza dirà la sua parola, la chimica pronunzierà la sua formola; ma parmi che al disopra di tutte le formole chimiche, di tutte le aride discussioni scientifiche, occorra la parola rassicuratrice del Governo. Altrimenti si corre il pericolo, che altro veleno molto più pericoloso e più nocivo di quello che è minacciato, possa insinuarsi nell'animo di quelle popolazioni; il veleno del sospetto. E perciò, onorevole presidente del Consiglio, in attesa dei risultati, che potranno venire dalle osservazioni chimiche, geologiche, idrauliche; mi permetto richiamare di proposito la sua attenzione. Forse converrà isclare con opere d'arte una porzione del cimitero, forse converrà isolarlo interamente, forse lo si dovrà del tutto abolire, ed allora l'opera del municipio

di Napoli non potrebbe esser sufficiente, ma si mostrerebbe necessario, indispensabile l'intervento del Governo.

Qual'è sul proposito il suo pensiero? quali i suoi intendimenti? Apra gli occhi perchè trattasi di fatto nè lieve nè transitorio; dica una parola che rassereni gli animi una buona volta. Se i napoletani sono orgogliosi che i fiotti di quell'acqua tersa e limpida portino ai vivi il tesoro dell'igiene e della salute, non consentiranno mai che quest'acqua traversi fatalmente la terra dei morti.

In sede di bilancio ho creduto discutere questo possibile pericolo, benchè ne avessi per lo passato presentata analoga domanda d'interrogazione. Mi era necessità farlo, tra per economia di tempo nei lavori parlamentari, tra per risparmiare un pochino di fastidio ai 75 carnevali che Ella, onorevole presidente del Consiglio, conta sulle sue spalle.

Presidente. Sicchè s'intende che è esaurita anche la sua interrogazione.

Placido. Precisamente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bosdari.

Bosdari. Sul finire della passata Legislatura io rivolsi una interrogazione al ministro dell'interno a proposito della necessità di facilitare l'esercizio delle farmacie, specialmente nei comuni rurali.

Non ripeterò gli argomenti che dissi allora in difesa della mia domanda.

Dirò soltanto che l'onorevole ministro l'accolse benevolmente e riconobbe giusti gl'inconvenienti che io adduceva. Egli assicurava che col nuovo Codice sanitario si sarebbe provveduto, assicurato e regolarizzato l'esercizio delle farmacie tanto nelle città che nei villaggi. Ma poi egli stesso riconosceva che prima che questo Codice sanitario possa diventar legge, è necessario di prendere qualche provvedimento, ed anzi pronunziò queste precise parole che leggo:

« Intanto io debbo dichiarare che sono pronto ad intendermi col mio collega il ministro della istruzione pubblica per vedere di facilitare l'esercizio regolare delle farmacie, e principalmente degli assistenti che è il bisogno più urgente, e di vedere se sia il caso di rinnovare quello stesso provvedimento del 1877, che pure ha dato dei frutti abbastanza lodevoli. »

Noi ci troviamo nella stessa situazione d'allora. Nelle città la maggior parte delle farmacie funzionano in un modo irregolare, direi quasi fuori della legge, perchè i proprietari di esse sono

costretti, per la mancanza di personale laureato di servirsi di assistenti, abili ma sforniti di diploma. Nei comuni rurali la situazione è anche peggiore. Per cui io, senza dire parole inutili, giacchè l'onorevole ministro conosce la questione meglio di quello che potrei conoscerla io, ho voluto soltanto, e credo che per questo non potrò essere chiamato indiscreto, ho voluto richiamare la sua attenzione sopra questo soggetto che è di un'importanza evidente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sprovieri.

Sprovieri. Io mi associo a ciò che ha detto l'onorevole mio collega.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Prinetti, relatore. Non ho nulla da rispondere all'onorevole Placido nè all'onorevole Bosdari, poichè le loro interrogazioni non riguardano la Commissione del bilancio.

Ringrazio l'onorevole Cavalletto dell'approvazione che egli dà alle cifre proposte dalla Commissione del bilancio.

Solo confido che esse non debbano avere quel carattere di stabilità a cui l'onorevole Cavalletto ha alluso; anzi spero che le condizioni future dell'igiene in Italia abbiano a permettere di ricondurre queste cifre, nei bilanci avvenire, entro più modesti confini.

E vengo ora alle obiezioni fatte dall'onorevole Plebano.

L'onorevole Plebano ha sollevato, direi, una eccezione di competenza. Egli ha detto che questa spesa dovrebbe essere piuttosto impostata nel bilancio del Ministero di agricoltura anzichè in quello dell'interno. Ma la legge 20 marzo 1865 attribuisce al Ministero dell'interno la tutela della sanità pubblica; e per sanità pubblica devesi intendere anche quella degli animali, inquantochè è questo uno dei primi elementi della sanità dell'uomo.

Di più all'articolo 15 di detta legge si stabilisce che i Consigli sanitari vegolino alla conservazione della sanità pubblica anche per quanto riguarda le epizoozie. Quindi alla Commissione del bilancio è parso che lo stanziamento in questione si potesse accettare o non accettare, ma potesse benissimo in ogni modo trovar luogo nel bilancio dell'interno.

Ed ora vengo alle altre obiezioni di un carattere più sostanziale sollevate dall'onorevole Plebano, e che, non lo nascondo, sorsero anche in seno alla Commissione del bilancio e furono anzi

condivise da me come l'onorevole Plebano ha rilevato dalle parole della mia relazione.

Ma intendiamoci bene: i dubbi che erano sorti nella Commissione del bilancio non riguardavano certo l'utilità della spesa che si trattava d'impostare; riguardavano unicamente una questione di competenza, se, cioè, pur riconoscendo l'utilità e la necessità di questa spesa, fosse utile e conveniente che lo Stato l'assumesse a suo carico; che lo Stato in certo qual modo estendesse anche a questo servizio la sua azione di tutela.

Qui devo prima di tutto rispondere ad una osservazione dell'onorevole Plebano che, cioè, la più gran parte dei comuni del regno sia munita del servizio veterinario. Io non ho sott'occhio la cifra esatta del numero dei comuni che sono al giorno d'oggi muniti di veterinarii, ma posso assicurare l'onorevole Plebano che questo numero non arriva al decimo dei comuni del regno.

Di fronte a tale scarsità in questo servizio, e di fronte alle difficoltà con le quali questo servizio si svolge, e va assumendo quell'estensione che è necessaria pei bisogni del paese; e di fronte anche alle condizioni non liete nelle quali in questi ultimi anni è rimasta questa grande industria dell'allevamento del bestiame (anche dal punto di vista dell'igiene, perchè notevoli e dannose epizoozie hanno tormentato l'Italia in questo stesso periodo di tempo, è parso al ministro dell'interno che si potesse fare qualche cosa, non già, intendiamoci bene, per istituire questo servizio, ma per incoraggiarne l'istituzione in quei comuni che ancora ne difettano.

Si tratta non già di estendere a questa ramo l'iniziativa del Ministero dell'interno, ma soltanto di porre a disposizione del ministro dell'interno un fondo, con cui sovvenire a quei comuni che, per scarsità di mezzi, non possono unicamente con le loro forze addivenire all'istituzione del servizio veterinario.

E appunto in questo modo di erogazione trova giustificazione la pochezza della cifra, che l'onorevole Plebano teme debba essere poi la fonte di una impostazione assai maggiore.

Pure la Commissione del bilancio volle accertarsi che questi criteri fossero precisamente quelli del ministro dell'interno; e quindi lo pregò d'intervenire nel suo seno, come la relazione dice. E le dichiarazioni del presidente del Consiglio perfettamente assicuraron la Commissione che giammai si tratterà di assumere un servizio nuovo al Ministero dell'interno, ma unicamente di concorrere con sussidi in modestissima misura all'istituzione di queste condotte veterinarie.

E ciò è stato detto anche qui dall'onorevole presidente del Consiglio. E delle sue dichiarazioni la Commissione prese atto, assicurata che si tratterà in certo qual modo di un esperimento; poichè fra qualche anno certamente il Codice sanitario sarà discusso alla Camera, e od esso provvederà a questo servizio, o il potere legislativo decreterà come, e a carico di chi a questo servizio si dovrà provvedere. Oppure se la Camera italiana sarà di avviso che questo servizio debba essere lasciato completamente all'iniziativa locale e privata, allora è evidente che questa impostazione dovrà essere cancellata dal bilancio dell'interno.

Quindi da questo punto di vista, sebbene io non sappia se il nuovo Codice sanitario provvederà o no a questo servizio, è però certo che il fatto solo che il nuovo Codice dovrà venire discusso presto alla Camera, costituisce un termine direi di prova, per vedere come questo fondo funzionerà, e come sarà erogato.

Queste brevi parole, credo, varranno a scagionare la Commissione del bilancio delle censure mosse dall'onorevole Plebano; e varranno a dimostrare come la Commissione del bilancio, nella quale pure i dubbi, dei quali l'onorevole Plebano si è fatto l'interprete, trovarono un'eco, e un'eco abbastanza vivace, sia perfettamente logica e proponendo alla Camera di approvare questo stanziamento, dopo la considerazione delle condizioni in cui esso è proposto, e dopo preso atto delle dichiarazioni che il presidente del Consiglio ha fatto in seno della Commissione.

Presidente. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Risponderò, con brevissime parole, ai diversi oratori che hanno preso parte alla discussione su questo capitolo del bilancio.

All'onorevole Cavalletto risponderò che egli, probabilmente, non ha bene meditato tutte le disposizioni che si contengono nel Codice di pubblica igiene, presentato all'altro ramo del Parlamento. In quel Codice il criterio fondamentale è questo: di sostituire, quasi interamente, il criterio tecnico al criterio semplicemente amministrativo; appunto perchè si tratta di dirigere una materia eminentemente tecnica, quale è quella del servizio sanitario. Noterò ancora che la principale delle istituzioni, giustamente lodata dall'onorevole Cavalletto, e che io, quasi vecchio come lui, (*Si ride*) ho veduto funzionare, è stata esattamente riportata in quel Codice che sta avanti al Senato: cioè, nella capitale dello Stato

sarà il protomedico, dirò, della igiene pubblica; una direzione generale nella quale si accentrerà tutto quello che c'è di più importante in fatto di servizio sanitario; e in ogni provincia, a capo del servizio sanitario, quella istituzione che già funzionava nel Lombardo-Veneto, cioè un medico provinciale. In questa parte, pertanto, io credo di avere, non solo prevenuti, ma oltrepassati i desideri di una riforma del servizio sanitario.

Mi limiterò a dire una parola in risposta, non dirò ad una critica, nè ad un rimprovero, che non mi è stato fatto dall'onorevole Cavalletto, ma ad un'osservazione intorno alle funzioni dei Consigli sanitari provinciali e circondariali.

Io colgo volentieri quest'occasione per rendere omaggio alla solerzia, all'attività, all'abnegazione dimostrata dai Consigli provinciali di sanità in occasione dell'epidemia colorica.

La legge stabilisce che in ciascuno di questi Consigli di sanità debbano essere più di un medico-chirurgo ed un farmacista: ebbene questa proporzione, nella composizione dei Consigli sanitari, è sempre di gran lunga oltrepassata, e ciò appunto per sostituire, per quanto è possibile, il criterio tecnico al criterio amministrativo; ed in tutti i casi di epidemia colorica, io ho fatto sempre assegnamento, con pienissimo risultato, sullo zelo e sulla vigilanza dei Consigli di sanità, i cui membri corsero sempre volenterosi là dove infieriva il morbo, dove più evidente era il pericolo, e diedero prova di abnegazione superiore a qualunque elogio. Di questo io debbo rendere testimonianza alla Camera, poichè non è che un atto di pura e sincera giustizia.

Due parole assai brevi, dopo quello che disse l'onorevole relatore, all'onorevole Plebano.

Cavalletto. Chiedo di parlare.

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. L'onorevole Plebano ha parlato di sistema. Anche qui ha visto il sistema, il socialismo di Stato che s'inaugura mitemente, tranquillamente, così quasi di nascosto, e che poi si amplia, giganteggia, e viene a scompigliare l'economia dello Stato.

Ma veramente qui le proporzioni nelle quali si sviluppa questo sistema sono talmente esigue, onorevole Plebano, che egli poteva riservare le sue osservazioni sul sistema ad un'occasione più opportuna di questa.

Plebano. *Principiis obsta.*

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ma io dirò le ragioni principali che indussero il Governo a fare questa molto modesta

proposta d'un aumento del bilancio, ed a sostenerla davanti la Commissione.

L'onorevole Plebano ha notato, che a suo parere il Governo si occupava più delle bestie che degli uomini, e ha chiesto perchè non si sia pensato di assicurare invece la cura degli infermi umani. Questo ha detto. Ma, onorevole Plebano, se Ella desse un'occhiata alla legge comunale e provinciale e sapesse in quale condizione si trova la cura degli uomini e quella degli animali, si farebbe assai facilmente ragione di questa proposta del Governo.

La legge comunale e provinciale rende tassativamente obbligatoria la cura medica per i poveri e nessuna disposizione classifica fra le obbligatorie le spese per il servizio veterinario.

Ora l'esperienza ci ha provato che in alcune provincie la mancanza di cure veterinarie per il bestiame è stata una grande calamità: la Sicilia ne soffre ancora adesso.

In alcune provincie di confine, dove avviene il passaggio, sulle creste delle Alpi, del bestiame a pascolo delle diverse popolazioni appartenenti a Stati diversi, la mancanza di cure veterinarie è pericolo permanente; e tutti sanno quali danni economici può produrre l'introduzione di qualcheduno dei morbi che affliggono il bestiame.

Quale è la condizione delle cose in fatto di condotte veterinarie, per quanto la loro utilità sia per tutti evidente? Noi abbiamo questo stato di cose; che degli 8258 comuni del regno d'Italia, soli 279 hanno condotte veterinarie; ed invece quasi lo stesso numero è quello dei comuni, i quali consta che non hanno potuto organizzare convenientemente un servizio medico per i poveri.

Vede, onorevole Plebano, quale enorme differenza, e che grave condizione di cose?

Vi sono provincie nelle quali nemmeno i capoluoghi hanno una condotta veterinaria; la Basilicata, le Calabrie, la Sardegna, alcune altre provincie, hanno una sola condotta veterinaria in tutta la provincia: vede che grave condizione di cose.

Pertanto, senza addurre altri argomenti, che potrei comunicare all'onorevole Plebano se desiderasse di essere più profondamente informato sull'argomento, questo stato di cose ha messo il Governo in obbligo di fare un tentativo, onde spingere i comuni ad adottare, nel loro interesse, ed anche un poco in quello dello Stato, le condotte veterinarie. Con questo sussidio di 50 mila lire, che ripartisce in premi che dovrebbero essere modici, non più di 500 lire, per esempio, si potrebbero aumentare le condotte veterinarie del

30 o 40 per 100, e si potrebbe riuscire ad indurre un centinaio di comuni, a istituire le condotte veterinarie.

Quanto al criterio della distribuzione, credo che questa somma potrà dar modo al Governo di favorire i comuni di montagna.

Il Governo non ha mancato di introdurre il criterio della distribuzione nel progetto di bilancio, perchè dando ragione di questa spesa, ha indicato i criteri della sua erogazione. Principale è il bisogno, la povertà dei comuni, l'insufficienza dei mezzi. Certo l'onorevole Plebano può criticare questi criteri. Se il Governo farà mal uso di questa facoltà che chiede col bilancio di distribuire sussidi, sarà sempre in facoltà del Parlamento di censurarlo del modo partigiano con cui per avventura avesse proceduto in questa distribuzione.

Dopo questa spiegazione io spero che l'onorevole Plebano vorrà mitigare un po' il suo severo giudizio su questo proposito.

L'onorevole Placido ha parlato del tempo da computarsi per scontare le contumacie. Alcuni desiderano che la contumacia sia computata in modo da tener conto del tempo trascorso in navigazione. In parte il Ministero ha già adottato questo sistema. I battelli a vapore che hanno il medico a bordo computano i giorni di quarantena dal giorno in cui abbandonano il porto di partenza. Per gli altri si vedrà se si potrà adottare lo stesso sistema; credo però che offra qualche inconveniente, perchè, in questo caso, non si è ben sicuri. Tuttavia io dichiaro che sono disposto ad esaminare la domanda dell'onorevole Placido e di prendere in proposito quelle risoluzioni che saranno consigliate nell'interesse della sanità pubblica.

Egli ha parlato anche di un altro argomento che a me sta grandemente a cuore; egli ha espresso il timore che una delle sorgenti da collegarsi alla grande derivazione del Serino, di queste acque che per me sono la benedizione della città di Napoli, sia per avventura inquinata.

Io posso assicurare l'onorevole Placido che dalle informazioni finora assunte, ed assunte immediatamente dopo che lessi il dubbio sui giornali, non vi ha alcun pericolo d'inquinazione di quelle acque.

Ad ogni modo non tralascierò di vigilare continuamente e crederei quasi di commettere un delitto se non cercassi con tutti i modi d'impedire che le acque del Serino potessero perdere la loro buona qualità.

Mi rimane di rispondere all'onorevole Bosdari:

Io non ho dimenticato, onorevole Bosdari, gli impegni che assunsi in seguito alla sua interpel-

lanza, od interrogazione che fosse; ed ho infatti diramata a tutte le prefetture una circolare per conoscere la condizione delle farmacie, massime di quelle di campagna, e per giudicare della necessità di un provvedimento per far cessare lo stato anormale nel quale attualmente si trovano le farmacie, e che giustamente l'onorevole Bosdari ha lamentato nella sua interrogazione ed oggi ancora.

Tutti i prefetti, se non erro, certo la grande maggioranza di essi, furono favorevoli all'idea che si renda regolare l'esercizio delle farmacie, cercando di dare l'abilitazione in via eccezionale a coloro che ora non l'hanno. Ed avendo esaurita questa pratica istruttoria, dirò così, attualmente sono in trattativa col mio onorevole collega il ministro della pubblica istruzione per ottenere che sia data l'abilitazione per l'esercizio delle farmacie, che io credo sia un bisogno, massime nei piccoli comuni.

Credo così di avere risposto a tutti i preopinanti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Devo dire due parole onde dissipare gli equivoci. Io non biasimai i Consigli sanitari provinciali, ma ho parlato con lode del Consiglio superiore di sanità del regno. Conosco che molti Consigli sanitari si sono resi benemeriti nel combattere l'epidemia del colera; e, se dovessi parlare di persone, dovrei citare l'ispettore centrale, zelantissimo, commendatore Noghera, che merita pubblica lode e riconoscenza.

Quanto al nuovo Codice di pubblica igiene, io ho lodato l'onorevole presidente del Consiglio di averlo presentato, ed ho fatto voto affinché questo Codice sia al più presto attuato.

Mi astenni poi dal fare osservazioni su questo Codice e dall'esaminarne le disposizioni perchè esso trovasi davanti al Senato. Se avessi dovuto fare qualche osservazione, sarebbe stata relativa al direttore generale, che nel nuovo Codice non è detto se sarà un igienista. Io desidero che sia un igienista valentissimo e non un amministratore, delle cose mediche e dell'igiene non profondamente conoscitore.

Per quanto a certi Consigli, io avrei desiderato che si consultassero piuttosto che i Consigli sanitari, che costano molto per convocarli e che non si possono sempre avere completi e in tempo utile, si consultassero le Facoltà mediche delle Università del regno, le quali si trovano sempre in permanenza, come appunto si usava pel servizio igienico del Lombardo-Veneto. Nel resto

io sono pienamente d'accordo coll'onorevole ministro dell'interno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Placido.

Placido. Ecco, io non vorrei, onorevole presidente del Consiglio, che le mie parole suonassero più di quello che valgono.

Giammai ho pronunciato dubbio sulla natura salutare e purissima delle acque che oggi alimentano la città di Napoli; ho solamente detto che, se per l'avvenire l'autorità municipale di Napoli non potesse per legge scongiurare da sola anche il lontanissimo pericolo di avere acqua non buona, acqua avvelenata per l'allacciamento delle altre sorgenti, intervenga prontamente la mano del Governo.

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ma se l'ho detto!

Placido. È bene, chiarito senza equivoco, il mio concetto, ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio per le sue parole rassicuranti, come lo ringrazio per aver tenuto conto dell'altra parte della mia raccomandazione. Mi permetterei però fargli osservare che, se è consentito alle navi a vapore di poter computare nel tempo della contumacia quello che occuparono nella traversata, io non vedrei ragione perchè lo stesso sistema non si abbia a seguire per le navi mercantili a vela che hanno maggior bisogno di appoggio e di aiuto nelle attuali condizioni, nè liete, nè prospere della marina mercantile. Ma poichè anche per questa parte l'onorevole ministro dell'interno ha dichiarato di voler con benevola considerazione interessarsi delle cose da me dette, prima di emettere provvedimenti, prendo sin da ora atto della sua promessa, e riservandomi di fare le opportune osservazioni all'occorrenza, lo ringrazio frattanto delle fattemi assicurazioni.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni pongo a partito il capitolo 33: Spesa per la sanità interna, lire 540,000.

(È approvato).

Capitolo 34. Spese per la sicurezza pubblica. Servizio segreto, lire 1,050,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano.

Pantano. Desidererei richiamare l'attenzione della Camera, e del Governo sulle condizioni speciali di sicurezza pubblica della provincia di Caltanissetta; e parlando di sicurezza pubblica intendo alludere non soltanto agli atti arbitrari degli agenti subalterni, ma altresì a tutto quel complesso di provvedimenti e di indebite ingerenze

prefettizie che crea un permanente disturbo morale nella provincia.

Sarò peraltro brevissimo.

Dacchè la provincia di Caltanissetta ebbe la non invocata ventura di avere a candidato nelle ultime elezioni il segretario generale del Ministero dell'interno si aprì per questa provincia un'era tutt'affatto nuova.

Io non riporterò qui in seno alla Camera lo strascico dell'ultima lotta elettorale. Per quanto la cavalleresca cortesia di qualche membro della Giunta abbia creduto di non dover portare in seno dell'Assemblea...

Nicotera. Chiedo di parlare.

Pantano. ..Peco dei gravi reclami, i quali furono avanzati intorno all'elezione di Caltanissetta...

Presidente. Onorevole Pantano, non sollevi una nuova discussione sulle elezioni, e si attenga al capitolo che si discute.

Pantano. Io non discuto, accenno.

Per quanto, ripeto, non sia venuta a galla la storia di quella lotta provocatrice di perturbazioni locali, tuttavia qua e là apparve agli occhi della Camera qualche raggio di luce in occasione degli incidenti, cui diedero luogo le interpellanze successive intorno all'indole delle elezioni generali.

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Apparve niente affatto!

Pantano. Io mi sarei tenuto tuttavia contento che tutto ciò che avvenne nel periodo elettorale fosse passato senza più discorrerne; perchè il rimpianto non corregge certe prevalenze fatali di certi poteri in certe dato ore. Ma quando, trascorso il periodo elettorale, ed assicurato il trionfo della lista governativa, ho dovuto constatare che nella provincia di Caltanissetta, scotoposta nel periodo elettorale ad una vera tempesta di ingerenze indebite....

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Rientriamo un'altra volta nelle elezioni.

Pantano... perdura ancora la stessa politica d'ingerenze e di metodi eccezionali, perturbatrice dello spirito pubblico, ho creduto che non fosse più lecito serbare il silenzio, ma convenisse invece additare alla Camera il fatto gravissimo meritevole della massima attenzione.

Non divagherò in asserzioni generali; dirò parole categoriche che rispondono a fatti precisi.

La provincia di Caltanissetta ha per profetto un certo signor Maccaferri, (*Commenti*) il quale ha preso a bandiera amministrativa lo spirito il più partigiano; uno spirito di favoritismo e di violenza che ha gittato e Consigli comunali e amministrazioni private in un vero e proprio di-

sordine che minaccia di tradursi in un imperio addirittura eccezionale. Il comune di Caltanissetta versa in condizioni così difficili che pochi comuni, poche città di secondaria importanza vi sono in Italia, che sieno, come esso, gravati di un debito di 6 milioni. Ebbene questo comune che avrebbe urgente bisogno di uno stabile assetto finanziario è tenuto da 6 mesi senza sindaco, premeditadamente, perchè, siccome gli aspiranti al sindacato sono molti, in questo modo soltanto, applicando in piccolo il sistema dell'onorevole Depretis, il prefetto di Caltanissetta tiene vincolata a sè la maggioranza del Consiglio comunale per modo da esercitare una continua, indebita e decisiva influenza sulle sue deliberazioni.

Ond'è avvenuto che mentre questo consiglio comunale da parecchi anni si trova in condizioni così misere, da non poter pagare il sussidio di 2000 franchi all'Ospedale, a questo stesso Consiglio si dà poi il permesso di fare delle larghe e continue elargizioni, in linea di sussidi speciali, a noti agenti elettorali della prefettura impiegati nel municipio...

Presidente. Ma, onorevole Pantano, ora non si discute dell'amministrazione del comune di Caltanissetta, ma si bene lo stanziamento della spesa per gli ufficiali di sicurezza pubblica. La invito, onorevole Pantano, a limitarsi a ciò che riguarda il capitolo in discussione.

Pantano. Ma, onorevole presidente, il prefetto è l'ufficiale più alto che presiede nella provincia alla sicurezza pubblica..

Presidente. Ma Ella avrebbe dovuto parlarne al capitolo delle prefetture.

Pantano. E sia. Sorpasserò sopra tutto questo insieme di dati e di fatti che volevo svolgere per provare come l'amministrazione prefettizia di Caltanissetta sia stata tramutata in un covo di frati e di gente pregiudicata, per mezzo della quale soltanto, si possono avere i favori, i porti d'arme e gli uffici di pubblica sicurezza. (*Rumori a destra*).

E mi limiterò, come desidera l'onorevole presidente, ad esporre un'altra categoria di fatti non meno precisi ed importanti.

Butera, uno dei paesi dove l'azione prefettizia si è fatta sentire abbastanza, un disgraziato, un certo Federico Gaetano, che ha la disgrazia di avere una moglie, la quale non è cultrice di stretti principii di moralità. (*Oooh! — Rumori a destra*).

È una cosa, pur troppo, abbastanza comune...

Presidente. Ma, onorevole Pantano, si tratta di persone private.

Pantano. No, perchè pende un giudizio.

Presidente. E appunto per questo che non se ne deve parlare.

Pantano. Dirò allora che per lo meno era nel pensiero di questo infelice, che quella donna non rispondesse a questi principii, ed avesse invece delle equivoche relazioni con la pubblica sicurezza. (*Rumori a destra*).

Ma abbiano la compiacenza di ascoltare prima di protestare. Rispettino almeno la libertà della parola.

Presidente. Onorevole Pantano, la prego, di nuovo, stia nei limiti del suo discorso. Ella comprende che si tratta di persone private.

Pantano. Ebbene, quest'uomo venne in rissa con la propria moglie. Il brigadiere dei carabinieri, a rissa terminata, quando il Federico era tranquillamente rincasato, il brigadiere, direttamente interessato, a quanto dicesi, nella faccenda, rientra con un altro carabiniere nella casa di quest'uomo, lo arresta e lo traduce nell'ufficio dei carabinieri.

Ivi lo si distende sopra un tavolato e lo si percuote con nerbi e con mani, e poi lo si pone in libertà; ma gli s'impone lavarsi le macchie di sangue di cui è intriso. Egli vi si rifiuta: è preso a schiaffi; e lo si rilascia solo quando si lava e si crede che siano così cancellate le orme delle sevizie.

Il povero infelice non trova nel paese, asservito o impaurito dalle prepotenze prefettizie, persona che possa prenderne apertamente le difese ed è costretto a correre fino a Riesi per cercare un medico e di là, e munito di formale perizia constatante le ricevute sevizie, si presenta al giudice di Caltanissetta, ove ora pende il giudizio dinanzi a quel magistrato.

Voci. E allora?

Pantano. Ma il processo intentato attenua o cancella forse l'arbitrio?

A Sommatino vive un egregio giovane, il signor Giuseppe Pasqualino Vassallo, conosciuto in paese e fuori, notaio eligibile, appartenente a famiglia rispettabile di Riesi, ma notoriamente radicale: uno dei fratelli, valoroso pubblicista, all'epoca delle elezioni fece una guerra ad oltranza alla lista governativa.

Orbene, non sono ancora 15 giorni che questo egregio cittadino è stato arrestato senza mandato di cattura sotto l'accusa di essere l'autore di una grassazione perpetrata contro certo Cigna.

Tutto il paese si solleva indignato e protesta: proteste piovono dai paesi vicini. Fortunatamente interviene la Camera di consiglio di Caltanissetta,

a metterlo in libertà e a dichiarare che mancavano perfino le più lontane tracce del più lontano sospetto. Ciò nulla toglie pertanto al fatto brutale che un cittadino, un gentiluomo può essere arrestato impunemente, inopinatamente, così per capriccio da un brigadiere qualunque sotto l'imputazione la più atroce che si possa fare ad un uomo.

Nè questo è tutto.

A Mazzarino, un paese tranquillo ma unito si manda per delegato di sicurezza pubblica un individuo il quale era stato licenziato come ufficiale dell'esercito e come comandante dei militi a cavallo; e lo si manda a Mazzarino col mandato evidente, palese di scindere il paese. Ogni suo atto, le sue stesse parole lo affermano pubblicamente, perchè certe missioni hanno in certo modo anche l'audacia di certe affermazioni, ed è bene! Ed è riuscito nel suo triste intento. E ciò pel solo obiettivo di creare in quel paese un partito governativo di combattimento.

Quest'uomo, appena arrivato a Mazzarino, ha osato presentare al vice-pretore la lista per l'ammunizione dei cittadini i più specchiati. Quel vice-pretore, l'egregio signor Paraninfo ha respinto con disdegno questo inqualificabile tentativo del delegato di pubblica sicurezza, il quale per darsi maggiore importanza va spacciando altresì (ed io credo che in ciò calunnia senza dubbio l'onorevole Morana) va spacciando, ripeto, che egli è andato lì per missione speciale affidatagli dal segretario generale dell'interno.

Ora io potrei proseguire molto a lungo la esposizione di fatti consimili: ve n'è un po' da per tutto.

A Villarosa, per esempio, dove la lista dell'opposizione ottenne all'urna un vero trionfo di fronte alla lista governativa, ricorrendo le elezioni parziali del comune, si cancellano 75 individui legittimamente iscritti e si mettono al loro posto 106 individui nuovi, analfabeti. Malgrado la domanda dei consiglieri comunali, i quali chiedevano istantemente da 15 giorni, di avere visione delle liste in tempo, non se ne dà comunicazione ai radiati che la sera innanzi della votazione, e si affiggono le nuove liste 12 ore soltanto prima delle elezioni.

Si fanno le elezioni in questo modo, e quando un consigliere comunale si presenta alla Corte d'appello, gli si eleva l'eccezione che non ha presentato fra i documenti un documento che giustifichi che egli sia effettivamente consigliere comunale. Si alza un avvocato per domandare un breve rinvio onde esibire il documento richiesto e la Corte

rigetta la domanda dichiarando inattendibile il reclamo del consigliere comunale.

È tutta intera una rete di fatti, di pressioni che dimostrano come nella provincia di Caltanissetta vi è un partito preso. Un tempo si volle il trionfo di una lista; oggi si vorrebbe assicurare il trionfo futuro dei candidati governativi, i quali hanno la coscienza di non essere riusciti soltanto per voto del paese, ma per una imposizione prefettizia. Questa è la verità. Del resto si può chiedere di parlare e confutare le mie affermazioni.

Presidente. Onorevole Pantano, venga all'argomento. Ora non si tratta di elezioni.

Pantano. Orbene io mi limito a concludere, salvo a dir nuovi fatti e nuove cose se occorre.

E dirò all'onorevole presidente del Consiglio: è egli giusto che una provincia, perchè ha avuto la buona o la mala ventura di portare nella sua lista un personaggio del Governo, debba essere sottoposta quasi alla pena del taglione facendo una guerra spietata a tutto ciò che non si curva sotto il giogo della prefettura? È egli serio che per sostenere un profetto, il quale è notoriamente circondato dalla pubblica disistima in tutta la provincia, si debba ricorrere all'arsenale di tutte le vecchie armi delle vecchie polizie? È egli onesto di elevare come bandiera di combattimento nelle lotte amministrative di un paese la bandiera del più cieco partigianismo, e di seminare dovunque la violenza e la corruzione? (*Mormorio*).

Io ignoro se il Governo locale otterrà in questo modo i fini che si propone; ma so questo: che se la Sicilia purtroppo in fatto di tempe e di geni polizieschi è stata sempre feconda, dall'altro lato non ha mai subito a lungo e impunemente certi oltraggi.

Voi andate accumulando in quella provincia sentimenti di odio e di collera che potranno creare un giorno momenti dolorosi per tutti. (*Rumori a destra*).

Una voce. Ma che?!

Presidente. L'onorevole Nicotera ha facoltà di parlare per un fatto personale.

Nicotera. È un fatto, che non si può essere mai sicuri di rimanere tranquilli neanche quando si è morti! Tale io sono per la Giunta delle elezioni, giacchè, se non legalmente moralmente almeno non ne faccio più parte. Tuttavia l'onorevole Pantano ha trovato modo, a proposito delle condizioni politiche della provincia di Caltanissetta, di tirare in ballo anche me. Sicuro: l'onorevole Pantano ha voluto risuscitare alla distanza di molti mesi, la questione che si è agitata nel seno della Giunta delle elezioni quando doveva verifi-

carsi l'elezione di Caltanissetta, ed ha alluso al relatore di quella elezione, il quale, per un sentimento di cavalleria, ha creduto di passar sopra alle gravi proteste che la elezione medesima attaccavano. Se io mi tacessi, potrei fare una figura un po' curiosa, visto che tutti sanno che il relatore di quella elezione sono stato io.

Mi permetterà quindi l'onorevole Pantano che io risponda per debito di lealtà. Anzitutto debbo osservargli due cose: la prima che egli doveva chiedere di parlare quando si riferì sull'elezione, la seconda che spesso si pregiudica una questione, scostandosi dal tema che si intende di sostenere, e volendo tirare in scena chi, per verità, non dovrebbe entrarci.

Io non giudico punto delle cose che l'onorevole Pantano ha detto sul servizio di pubblica sicurezza, e su tutti i servizi nella provincia di Caltanissetta. Non è questo il compito mio. Ma però quello che debbo dichiarare all'onorevole Pantano, si è, che non un sentimento di cavalleria consigliò al relatore di proporre la convalidazione di quella elezione, ma un sentimento di stretta giustizia.

L'onorevole Pantano ignora una circostanza che ha dovuto necessariamente influire sull'animo del relatore e sull'animo dei componenti la Giunta. L'onorevole Pantano ignora che furono sporte diverse querele per quella elezione, e che il magistrato si pronunziò in modo da respingere le querele medesime.

Ora avremo sbagliato, e con me relatore avrà sbagliato la Giunta delle elezioni, ma io ho sentito il dovere di dichiarare che non un sentimento di cavalleria, ma, ripeto, un sentimento di giustizia consigliò il relatore e la maggioranza della Giunta delle elezioni di proporre alla Camera alla quasi unanimità la convalidazione di quella elezione.

Non entro nel merito delle osservazioni dell'onorevole Pantano, perchè, lo ripeto, non è ufficio mio (*Benissimo!*).

Presidente. E così è esaurito l'incidente sull'elezione di Caltanissetta già stata dalla Camera convalidata.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Io non voglio soffermarmi su questa questione.

L'onorevole Pantano ha rievocato in questa occasione lo strascico della lotta elettorale. Molte invettive, ma fatti, a me pare, assai pochi.

Pantano. Ne dirò ancora, se non le bastano quelli che ho detto.

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. No, bastano quelli, onorevole Pantano. (*Si ride*).

Io mi limito a questo. Dico all'onorevole Pantano che ha esagerato molto il suo giudizio sulle condizioni di quella provincia, e che debbo protestare soprattutto contro le parole che ha pronunciate e che riguardano un egregio e antico funzionario, un ottimo patriota, quale è il prefetto della provincia di Caltanissetta. Sui pochi fatti da lui accennati, posso dichiarargli che, se mi risulterà (poichè non posso crederlo su parola) se mi risulterà che in qualche caso la legge sia stata infranta, io non mancherò di provvedere. E non aggiungo altro: perchè non voglio seguire l'onorevole Pantano in un argomento che mi pare proprio la continuazione, ormai illecita costituzionalmente, della lotta elettorale che si è compiuta.

Morana. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Morana ha facoltà di parlare.

Morana. (Segui d'attenzione) Io non voglio seguire l'onorevole Pantano nelle accuse che, con una insistenza rara, non lui solamente, ma egli e gli amici suoi vanno facendo, con animo di forire il segretario generale del Ministero dell'interno.

La mia coscienza è serena; e, quando la coscienza mi assolve, poco curo le parole che vengono pronunciate contro di me.

Certo, nessuno saprebbe rispondere di fatti che costituiscono reati, specialmente quando non sono denunziati al Ministero; ora avendo io fede che la Camera mi crederà, assevero, solennemente, di ignorare, fino a questo momento, i fatti specifici che sono stati indicati dall'onorevole Pantano; cadono, quindi, le accuse. Se reati furono commessi, la parte lesa, i cittadini che vogliono rendersi iniziatori di una procedura, si rivolgano ai tribunali; i tribunali condanneranno.

Ma io non posso lasciar passare sotto silenzio, senza una parola di risposta e di protesta, quello che si è detto intorno a un delegato di pubblica sicurezza che si è voluto far credere munito da me di un mandato di fiducia, per agire non so in che direzione politica, nella provincia di Caltanissetta.

Io potrei, e l'ufficio mio mi pare di poterlo, che potrei, che potrei, poco mi pare della provincia di Caltanissetta, quantunque abbia l'onore di rappresentarla; ma se politicamente

poco mi occupo, non mi occupo affatto nè di mandati con fine politico, nè di mandati con intenzione di consolidare la mia rielezione a deputato nella provincia di Caltanissetta.

Esiste, è vero, a Mazzarino il delegato a cui ha alluso l'onorevole Pantano; ma se l'onorevole Pantano ha creduto di ferir me dicendo che "è stato nominato delegato un tale che fu cacciato dall'esercito, espulso dagli ufficiali di pubblica sicurezza", s'inganna a partito. Il delegato a cui egli allude è stato nominato dall'onorevole Zanardelli; l'onorevole Pantano quindi all'onorevole Zanardelli, se pecche crede che gli siano nella nomina, dovrebbe rivolgersi non a me. (*Bisbiglio*).

Io credo però che l'onorevole Zanardelli, nel richiamare il Saetta all'ufficio di delegato di pubblica sicurezza, non abbia compiuto che un atto di giustizia.

Quanto a me, debbo dire che è vero che sotto l'amministrazione della quale io fo parte, il Saetta è stato mandato a Mazzarino, ma è pur vero che io non ho mai visto il Saetta ed è altresì vero che al Saetta io non ho mai dato nessun mandato. Può esser vero che il Saetta abbia in qualche maniera, per eccesso di attività, di zelo, destato dell'inquietudine in Mazzarino; ma è vero pure che con decreto di quattro giorni fa, quando io non poteva supporre il discorso dell'onorevole Pantano, il delegato Saetta è stato trasferito nella provincia di Palermo. Ed ho finito (*Bravo! Bene!*).

Pantano. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Pantano. Risponderò poche parole.

Faccio omaggio anzitutto al desiderio dell'onorevole presidente astenendomi dal pronunciare alcuna parola in risposta a quanto disse l'onorevole Nicotera al quale per altro non intendeva certamente con le mie parole fare alcuna allusione offensiva.

Quanto all'onorevole presidente del Consiglio ed all'onorevole Morana, per essere breve, risponderò ad ambedue in una volta.

Dirò anzitutto all'onorevole presidente del Consiglio che non sono io, che porto in questa Camera la continuazione illecita di lotte elettorali; è il prefetto della provincia di Caltanissetta, che fa una politica elettorale, anche dopo le elezioni; e che colpa ho io, se, rappresentante del paese, porto alla Camera l'eco di pubblici reclami su quest'azione illecita della autorità prefettizia di Caltanissetta?

In quanto all'onorevole Morana io non ho inteso, e credo che nessuna delle mie parole abbia ciò fatto, di ferirlo personalmente.

Sono così abituato, quando voglio dire qualche cosa ad alcuno, di dirla così liberamente, senza sottintesi, che, se avessi voluto personalmente ferirlo, avrei bene accentuato le mie parole all'indirizzo suo, tanto è vero che quando allui al caso del Saetta espressi il desiderio, il convincimento anzi che il Saetta avesse affermato di avere una missione speciale dall'onorevole Morana, senza che questi ne fosse menomamente inteso.

Egli peraltro, afferma di occuparsi poco o nulla politicamente della provincia di Caltanissetta. Non così però amministrativamente.

Difatti per quanto impreparato, com'egli dice, alla mia non prevedibile interpellanza, l'onorevole Morana si vede che disimpegna bene il suo ufficio di segretario generale, si da tenersi al corrente delle condizioni speciali, precise, anche dei singoli delegati dei piccoli paesi; di guisa che ad un accenno improvviso, ad un attacco inatteso verso il delegato di Mazzarino, egli ha potuto e saputo dirmi subito l'origine della di lui nomina e darmi i più minuti dettagli sulla sua persona, concludendo con la sua recente revoca dal posto.

Gli rendo omaggio per questa solerzia previgente nell'esercizio del suo alto ufficio.

Intanto ecco come stanno le cose: da un canto l'onorevole presidente del Consiglio afferma che io non ho detto abbastanza dei fatti, pur pregandomi di non dirne altri...

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ma io non ho pregato...

Pantano. Comandato.

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ma nemmeno... (*Si ride*).

Pantano. Le pare? Non voglio nemmeno per sogno toglierle il bastone del comando.

Dall'altra parte poi l'onorevole Morana è venuto a dirci che egli è assolutamente ignaro di questi fatti, il cui clamore è stato tale, per cui la stampa locale se ne è occupata a lungo. Io non so se l'onorevole Morana abbia l'abitudine di leggere soltanto i giornali ministeriali, come io ho l'abitudine di leggere quelli avversari, ma posso assicurarlo che i giornali locali, non governativi, si sono occupati del fatto.

Ora, data questa condizione di cose, cosa mi resta a fare?

Dichiararmi soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio non posso. D'altra parte, poichè alle mie asserzioni l'uno negando, l'altro ignorando, danno politamente una smentita, io rispondo in questo modo: mi auguro che il Governo, dopo quanto io ho avuto

l'onore di esporre alla Camera, vorrà far sentire un'azione benefica nella provincia di Caltanissetta, e sarei lieto se da questi banchi potessi un dì o l'altro venire a rendere omaggio al Governo per la reintegrata tranquillità morale di quella provincia.

In caso diverso, ove questa condizione di cose dovesse perdurare, siccome sventuratamente in Sicilia e nella provincia di Caltanissetta il movimento dell'opinione pubblica non è così accentuato come in altre parti d'Italia, sì da servire di freno all'azione eccessiva ed indebita del Governo, a me non resterà che appigliarmi ad un metodo più semplice, cioè di pregare alcuni onorevoli colleghi ed amici miei di voler fare una corsa con me nella provincia di Caltanissetta, onde farvi una piccola inchiesta privata, per poi venire in questa Camera, non con la sola autorità delle mie parole, ma con quella di tutto un gruppo di deputati (*Oh! — Mormorio*), a portare non fosse altro la protesta della pubblica coscienza contro uno stato di cose veramente intollerabile.

Presidente. Così è esaurita la discussione del capitolo 35, e rimane approvato, se non vi sono altre opposizioni, lo stanziamento del capitolo stesso in lire 4,043,575. 68.

(È approvato).

Capitolo 36. *Sicurezza pubblica - Spese d'ufficio* (Spese fisse), lire 207,220.

(È approvato).

Capitolo 37. *Guardie di sicurezza pubblica - Personale* (Spese fisse), lire 5,465,300.

L'onorevole Chiara ha facoltà di parlare su questo capitolo.

Chiara. Onorevoli colleghi, io non vi farò subire il martirio d'un discorso; la vostra pazienza, messa a ben dure prove, e la naturale trepidazione, che si impossessa di chi per la prima volta ha l'onore di parlare innanzi a voi mi impongono la maggior possibile brevità.

Il capitolo, del quale ora trattiamo, sarebbe la sede opportuna, e si presterebbe mirabilmente a mettere in evidenza e criticare l'ordinamento della nostra pubblica sicurezza, perchè vi manca il criterio dell'unità; unità che non si può mai raggiungere per quel fatale dualismo che esiste tra guardie di pubblica sicurezza e carabinieri. Ed invero è manifesto al più volgare buon senso che due ordini convergenti verso identico fine debbano ad un dato punto incontrarsi ed urtarsi con reciproco perturbamento. Né l'onorevole presidente del Consiglio, nè i suoi collaboratori vogliono persuadersi

che in Italia non avremo mai stabile e duratura tranquillità, finchè non presieda alla direzione della pubblica sicurezza unità di comando, di responsabilità e di esecuzione. Sono rare quelle provincie, nelle quali tra prefettura, questura e guardie di pubblica sicurezza da un lato, e dall'altro carabinieri reali, non vi sia antagonismo terribile, il quale nei comuni di secondaria importanza degenera spesso in pettegolezzi e pubblici scandali, a scapito del prestigio del Governo. Da ciò quell'eterna lamentanza le quali non fanno altro in ultima analisi, che dar credito all'idea che non fanno bene il loro dovere i delegati di pubblica sicurezza, ed i carabinieri. Da ciò quella ridda vertiginosa dei delegati che vengono sbalzati da un capo all'altro d'Italia.

In Sicilia poi la confusione oltrepassa ogni confine, perchè, oltre ai due ordini collaterali ed emuli, noi abbiamo un altro corpo, le guardie di pubblica sicurezza a cavallo; corpo anomalo eccezionale del quale io vi intratterò specialmente.

Queste guardie di pubblica sicurezza a cavallo in Sicilia non sono che gli antichi militi a cavallo, i quali poi altro non erano che le compagnie d'arme. Queste compagnie d'arme hanno la loro storia e le loro tradizioni e facendo un brevissimo cenno del corpo in parola si vedrà che come era organizzato un tempo diede splendidi risultati, e come è organizzato al presente se non pericoloso è per lo meno inutile.

In Sicilia antichissima è l'istituzione delle compagnie d'arme. Riformata dal Parlamento siciliano nel principio di questo secolo essa si riattaccò alle antiche *Capitanie* cui era commessa la tutela delle campagne.

Il re di Napoli Ferdinando II le volle soppresse, e con imitazione francese vi sostituì i gendarmi.

Però appena compiuto tal mutamento le condizioni della pubblica sicurezza in Sicilia rapidamente peggiorarono. E quasi a rappresaglia per la inconsulta soppressione l'audacia dei ladri si spinse a tal punto che i bagagli dello stesso re Ferdinando II nel viaggio che egli fece in Sicilia nel 1840 furono saccheggiate nel tragitto da Canicattì a Girgenti.

Il Comitato generale del 1848 con lievi modificazioni di forma ripristinò le *Compagnie d'arme* conservando il principio fondamentale della loro responsabilità pecuniaria.

Il Governo borbonico restaurato nel 1849 ripristinò le *Compagnie d'arme*, anzi il direttore della polizia Maniscalco ne fece il perno della sua amministrazione, e per opera di esse riuscì a sta-

bilire in Sicilia una calma, una tranquillità, una sicurezza che a memoria d'uomini in Sicilia non era giammai regnata.

Egli, come Caussidière per Parigi, avea saputo ristabilire l'ordine valendosi degli elementi del disordine.

Nel 1860 i nostri amici che assistevano ai Consigli della Dittatura del general Garibaldi le mantennero rispettando specialmente la responsabilità pecuniaria. Il nuovo Governo italiano ignaro o sprezzante delle istituzioni siciliane, mantenendosi nelle nuvole della teoria senza degnarsi di scendere alla pratica, accusò come corruttore, e come avanzo del medio-evo questo appalto della pubblica sicurezza, ed in astratto avea ragione. Però non ebbe il coraggio di sopprimere tale istituzione, non ebbe la sapienza di sostituirvene altra più utile e più confacente ai nuovi tempi.

Il compianto ministro Lanza, a parer mio, con poco senno minacciando sempre di sopprimere questi militi, e non avendo mai il coraggio di scendere a tale misura, compilò un regolamento o meglio storpiò tutte le antecedenti disposizioni in proposito, e per prima cosa con flagrante contraddizione conservò la responsabilità pecuniaria di essi. Però non comprendendo lo spirito della responsabilità pecuniaria che era garanzia materiale pei furti che avrebbero potuto commettersi ridusse la cauzione che i comandanti responsabili depositavano da lire 25 mila a lire 5 mila, scemò gli stipendii ai comandanti ed ai militi, rese in tal modo anomica, tolse ogni forza alla istituzione che col suo impreveduto regolamento volea conservare.

Finalmente la responsabilità pecuniaria scomparve, e il corpo dei militi a cavallo assumendo il nome di guardie di pubblica sicurezza a cavallo rimase come uno scheletro al quale si cerca infondere inutilmente vita fittizia, restò come rovina di antico monumento senza scopo, e senza significato.

Chiaro si scorge da quanto son venuto dicendo che la base, la forza di questo corpo anomalo stava nella responsabilità pecuniaria, tolta la quale, l'istituzione non ha più elementi di vita nè ragione di esistere. È il vero caso di dire: *Sit ut erat aut non sit.*

Giorni amari traversò la Sicilia allorchè v'infieria il malandrinnaggio, e fu colpa dei governanti che avendo abolito la responsabilità pecuniaria dei militi nulla avevano saputo sostituirvi a tutela delle campagne, e dei proprietari che sono la garanzia dell'ordine sociale.

In questo stato di cose venne la Sinistra a potere con l'onorevole Depretis alla testa.

L'onorevole Nicotera ministro dell'interno subito intuì la situazione, comprese il momento psicologico, assunse una salutare Dittatura di fatto, fece un fascio di tutti gli ordini che sotto la sua mano di ferro operarono concordi, impose silenzio alle gelosie dei vari corpi, e col prestigio del suo coraggio, e del partito che sotto nuovi auspici assumeva il Governo del paese scosse la Sicilia, incoraggiò i proprietari, rinfrancò la società scoraggiata, sconfisse il malandrinnaggio, ci levò insomma la camicia di forza.

Il risultato fu splendido, e se ancora regna la pubblica sicurezza in Sicilia vi concorre in gran parte l'eco e la memoria dei giusti provvedimenti, dei salutari rigori del primo Ministero di Sinistra.

La pubblica opinione che nelle grandi occasioni non s'inganna mai giustificò ed avvalorò con la sua universale approvazione l'opera provvidenziale del ministro biasimando coll'ironia, e col disprezzo alcuni sterili tentativi di pubbliche riunioni alle quali era serbata la sorte poco invidiabile della generale indifferenza, e del ridicolo.

Lo rifuggo da tutto ciò che ha il carattere di eccezionale, ed instituire in una qualunque regione d'Italia un nuovo corpo è sempre cosa ben grave.

Però vi sono certe regioni che hanno fisionomia propria, vi sono alcune parti del Regno ove un trattamento speciale non guasterebbe l'armonia dell'unità.

In una delle precedenti sedute, ascoltando con meritata attenzione il dotto discorso dell'onorevole Gandolfi sui nostri ordinamenti militari, fra le molte sagge riflessioni, ne rilevai una saggissima tanto più calzante quanto più fondata sulla realtà e sulla natura delle cose.

Egli diceva: " questo voler modellare, organizzare, stercotipare il nostro esercito sull'esercito tedesco o francese non è sempre buono. Noi abbiamo bisogno di organizzazione e di tattica diversa perchè abbiamo terreni diversi e regioni accidentate come non l'hanno nè la Germania nè la Francia. "

Lo stesso onorevole ministro dell'interno, accusato da un deputato di incoerenza per alcune misure prese in alcune regioni, diceva ieri queste parole: " ciò si deve attribuire alla differenza di condizioni delle varie parti del regno; ciò che può soddisfare le isole, non può essere buono per le altre parti del regno. " È giusta adunque, è salutare l'incoerenza quando si tratta di disposizioni

applicabili a luoghi diversi ed a diverse condizioni. Questo dicevano l'onorevole Depretis e l'onorevole Gandolfi; ed io per analogia vi dico:

Ora in un paese come la Sicilia, ove la pastorizia, salvo rare eccezioni, è barbaramente nomade, ove gli animali bovini, ovini ed equini stanno alla pastura sempre, di giorno e di notte, all'aria aperta in vaste regioni deserte; in Sicilia ove il reato di *abigeo* se non è l'unica è la forma principale, è la caratteristica prevalente della rapina non è da meravigliarsi se la esperienza, se il fatto continuo, se uno stato di cose intollerabile suggerì, consigliò ai nostri maggiori l'istituzione delle compagnie d'arme con la responsabilità pecuniaria.

E se non erro, io trovo questa stessa istituzione anche nella Sardegna, e me ne appello ai miei onorevoli colleghi di quell'isola patriottica.

Ciò mi fa riflettere che alla natura, all'indole, alle abitudini delle popolazioni delle due isole maggiori essendo stata applicata uguale istituzione contro i malfattori, e contro i nemici dell'ordine sociale, forse non sarebbe fuori proposito un trattamento speciale. Però questa è una riflessione storico-politica sulla quale non insisto per ora, e che potrebbe in appresso avere più vasto svolgimento.

Io dunque invito il Governo a presentare un disegno di legge con cui non dovrebbe far altro che abolire le guardie di sicurezza pubblica a cavallo o ristabilire l'istituzione quale era prima con la responsabilità pecuniaria.

L'esistenza di questo corpo, è la prova più evidente, è la dimostrazione più efficace della incertezza, della perplessità del proverbiale tentennamento del Governo: le guardie di pubblica sicurezza a cavallo non sono che una superfetazione, un non senso, un inciampo, un bastone fra le ruote del carro della pubblica sicurezza; esse sono i bastardi del servizio di pubblica sicurezza.

Prego il Governo a decidersi una volta, e provveda in caso di soppressione equamente ed umanamente alla sorte di coloro che ne fecero parte e che hanno speso i loro anni migliori a servizio del paese.

Questo volea dire e ho già detto; ora attendo le dichiarazioni del Governo con quella fiducia che può ispirare l'illustre presidente del Consiglio ad un nuovo deputato che, non per equivoco, ma per profonda convinzione siede su questi banchi. (Benissimo! *a sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Armirotti.

Armirotti. Io mi era prefisso di dire alcune parole, o meglio di enunciare qualche fatto alla

Camera parlando su questo capitolo, ma devo confessare, e la Camera ci guadagnerà un tanto, perchè sarò più breve, che qualche nota che aveva preparata non l'ho meco. Nonostante credo di non dover lasciar passare l'occasione per citare un fatto, che per la sua importanza non deve esser taciuto. E mi richiamò a questo pensiero una frase dell'amico Pantano, quella cioè, che gli ufficiali o le guardie di pubblica sicurezza si permettono, spesse volte, di compromettere, se ciò è possibile, con un atto inconsulto la fama dei più illibati cittadini.

Ecco il fatto. All'epoca della inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele a Genova la questura credette, come del resto usa quasi sempre, di sbarazzare il campo da un certo numero di persone, e ricorse ad arresti, e ad inviti a molti cittadini di allontanarsi dalla città. Io non giudico il fatto, non entro nel merito se questo sistema sia buono o cattivo, quando si tratta di pregiudicati, perchè non sarebbe qui il luogo di parlarne; dirò soltanto che la questura di Genova invece arrestò e diede lo sfratto a cittadini onestissimi, alcuni dei quali sono giovani illibati che non hanno altro torto, in faccia al Governo che quello di appartenere ad associazioni repubblicane; giovani che professano le idee di Giuseppe Mazzini, che non hanno altra mira, altra speranza che di lavorare per il trionfo di queste idee, che, secondo essi e secondo me, possono solo far libera e grande l'Italia; ma la loro vita è là, uno specchio di sacrifici, perchè di queste idee per me santissime, ne fanno un apostolato, una religione. Altri degli arrestati erano giovani che professano idee socialistiche, ma che non hanno dato mai luogo alla questura di occuparsi dei fatti loro.

Io non istarò sulle generali, ma citerò invece un fatto speciale perchè si veda fino a qual punto si giunge. A Sampierdarena un onestissimo padre di famiglia che lavora tutto il giorno ed anche parte della notte per dar pane a sua moglie, ai suoi figli, che è senza macchia di sorta nella sua vita, e posso affermarlo, viene una mattina onorato della visita di un appuntato di pubblica sicurezza ed invitato a seguirlo. Egli disse che non sapeva perchè lo s'invitava in questura, ma purtuttavia era pronto a seguirlo. Pregò soltanto l'incaricato di attendere che rientrasse la moglie, assente per pochi minuti, onde non lasciare soli i bambini in letto, i quali destandosi, potevano impaurirsi di ritrovarsi soli, ma l'appuntato, con una gentilezza e nobiltà di animo che non gli fa punto onore, insistette, malgrado le preghiere, perchè lo seguisse subito, ed il

pover uomo malgrado le proteste dovette seguirlo. Condotta alla questura di Genova fu perquisito e spogliato, poi mandato subito in carcere coi malfattori comuni. Io fui avvisato del fatto e mi permisi di andare dal delegato a prendere informazioni.

Il delegato di pubblica sicurezza di Sampierdarena mi dichiarò che egli non sapeva nulla di questo fatto, ed io mi sono rivolto allora al questore di Genova. Il questore in quei giorni "da tante altre faccende affaccendato" non poté ricevermi, ma, cortesissimo, mi diresse ad altro ufficiale. Al quale io chiesi se era lecito sapere sotto quale imputazione fosse stato arrestato quel giovane.

Egli mi rispose queste precise e testuali parole: capisce bene, onorevole, il giovane di cui mi parla, puzza un poco di socialismo!

Io dichiarai che prendeva atto di questa preziosa dichiarazione, che cioè si arrestava un cittadino semplicemente perchè puzzava di socialismo; e insistei nel chiedere all'ufficiale di pubblica sicurezza se egli poteva fare qualche altro addebito alla persona arrestata, e quegli mi rispose di no. Allora io lo ringraziai per le avute spiegazioni e stavo per andarmene; ma egli mi fermò dicendomi: se però ella mi assicura che il suo raccomandato se ne starà a casa in questi giorni, io do ordine immediato perchè venga scarcerato. Replicai all'ufficiale che non era lì per raccomandare nessuno, ma che, se lo avesse rilasciato, avrebbe fatto nient'altro che il suo dovere. Difatti egli dette subito ordine perchè quel cittadino venisse rimesso in libertà. Ma qui viene in scena un'altra delle solite angherie.

Egli mandò bensì un biglietto con l'ordine di scarcerazione, ma questo biglietto pare che fosse uno dei soliti. Per conseguenza questo giovane fu preso, ammanettato ben bene, gli si fece un'altra volta attraversare la città e lo si condusse in questura, d'onde, dopo un predicozzo fatto a sproposito, fu rimesso in libertà.

Ora io dico: o il delegato, o il questore aveva fatto arrestare un cittadino che credeva colpevole, e credeva con ciò di compiere il proprio dovere, ed ha fatto male a rilasciarlo in libertà; o aveva riconosciuto di aver commesso un errore, e doveva rilasciarlo libero, ma senza fargli subire un'altra volta la vergogna e l'oltraggio di attraversare la città ammanettato in pieno meriggio in mezzo ai carabinieri come un malfattore. Ecco perchè io ho portato questo fatto dinnanzi alla Camera.

E parmi che sarebbe tempo che questi fatti

cessassero perchè queste provocazioni continue, queste violazioni alla legge che garantisce la libertà dei cittadini; questo voler dar ragione sempre, come fa l'onorevole ministro dell'interno, agli ufficiali della pubblica sicurezza, specialmente quando hanno torto, potrebbe un bel giorno stancare la pazienza del popolo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Villanova.

Villanova. Ho domandato di parlare non per fare recriminazioni perchè non è nel mio sistema, e dichiaro anzi, per togliere ogni equivoco, che anche nella pubblica sicurezza ci sono funzionari rispettabilissimi, pei quali pur troppo il Governo spesso volte dimentica le distinzioni che meritano. Soltanto mi trovo nella necessità di fare eco anch'io alle querimonie degli egregi ed onorevoli miei colleghi; ed io pure voglio indicare all'onorevole presidente del Consiglio un fatto, che io mi astengo dal qualificare, avvenuto in una delle più tranquille e patriottiche città dell'Italia nostra, a Vicenza.

A Vicenza, città che non manda certo al Parlamento deputati radicali, risponde il sentimento patriottico, come in qualsiasi altro paese d'Italia.

Or bene il giorno in cui Vicenza si apprestava a solennizzare l'anniversario di Mentana, in un giornale clericale di quella città si leggeva che tutti i reduci di Mentana erano farabutti e avanzì di galera; parole testuali!

Naturalmente la cittadinanza si commosse per questo insulto, e fu organizzata una dimostrazione la quale percorse le vie di Vicenza cantando la marcia reale e gridando: "Abbasso i clericali!"

L'autorità di pubblica sicurezza procedette all'arresto d'un giovane di distinta famiglia, cognato dell'onorevole Brunialti, il signor Valebele e lo condusse alla prefettura. In prefettura mancava il capo della provincia e dirigeva l'ufficio un consigliere delegato del quale non ricordo il nome. Non valsero interposizioni del procuratore del Re, di altre autorità e di persone autorevolissime, perchè questo giovane fosse messo in libertà. E perchè la cittadinanza tranquillamente davanti all'ufficio di prefettura si è messa a gridare che voleva in libertà questo giovane, si è ordinato alla cavalleria di caricare la popolazione, facendo gli squilli e gli ordini di legge. Non c'è stato bisogno di carica, perchè quella pacifica cittadinanza si è sciolta gridando: "Viva l'esercito." Il giovane è stato, per interposizione del procuratore del Re, messo in libertà per una porta segreta, e rimandato a casa sua. Ma ciò non toglie che si sia commesso un arbitrio, privando,

sia pure per pochi momenti, della libertà un individuo e si sia ordinato, per parte del consigliere delegato, un provvedimento (voglio chiamarlo così per non essere accusato di esagerazioni) un provvedimento che avrebbe potuto riuscire funesto, lo torno a dire, ad una delle più tranquille e patriottiche città del regno.

Narro il fatto all'onorevole presidente del Consiglio. Io non voglio far risalire la responsabilità di questa enormità al Governo; ma la indico perchè il Governo provveda come di ragione e di giustizia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Io devo rispondere prima di tutto all'onorevole deputato Chiara.

Sono dolente che il mio organo acustico non sia stato abbastanza buono da afferrare esattamente il ragionamento fatto da lui, ma credo di averne abbastanza compreso il senso, e di potergli rispondere.

L'onorevole deputato Chiara ha trattato una questione gravissima, che fu già più volte agitata in questa Camera, quella cioè dell'indirizzo dell'ordinamento complessivo del personale di pubblica sicurezza. Noi abbiamo carabinieri e guardie di pubblica sicurezza; abbiamo la polizia municipale, e abbiamo poi guardie di sicurezza pubblica a cavallo nelle provincie siciliane.

Su questo argomento si sono fatte lunghe discussioni. Si è cercato di migliorare il servizio, aumentando gradatamente la principale delle forze tutrici della vita e delle sostanze dei cittadini, cioè quella dei carabinieri; si è cercato di migliorare il servizio delle guardie di pubblica sicurezza, migliorando la loro condizione economica; si è cercato di migliorare la condizione dei militi a cavallo, in Sicilia, e si è studiata anche la questione del servizio comune, che abbiamo chiamato *cumulativo*, delle guardie municipali con gli agenti di sicurezza pubblica. Ma un esperimento fatto in proposito a quest'ultima questione, non ha dato i risultamenti che dapprima si credevano. Non mi pare che sia questo momento opportuno per discutere a fondo questa questione: poichè ne tratta la legge di sicurezza pubblica che è già davanti al Parlamento; quando verrà in discussione si potrà riprendere l'esame di questa grave questione, che molto e in special modo interessa le provincie siciliane per ciò che riguarda le guardie a cavallo.

Secondo me, lo dico francamente, il meglio che per ora si possa fare, in attesa di un ordinamento ponderato e definitivo, è di migliorare i servizi

come sono; di migliorarli per le persone che ne fan parte, e per la loro condizione economica, e di vigilare sul modo come prestano il loro servizio.

Un radicale provvedimento non può essere che il risultamento di lungo e meditato esame; cosa che non possiamo fare ora, nelle condizioni in cui ci troviamo. Spero che l'onorevole Chiara si accontenti di questa mia dichiarazione.

Riguardo ai fatti che furono indicati dai due ultimi oratori, dall'onorevole Armirotti e dall'onorevole Villanova, dichiaro che essi mi sono perfettamente ignoti. Come ammetteranno gli stessi oratori, io non posso dipartirmi dal canone legale: *audiatur et altera pars*. Bisogna che io certifichi i fatti da essi indicati, per vedere se qualche circostanza venisse a rettificare ciò che essi hanno esposto alla Camera. Quando, ripeto, mi risulti che vi sia stato arbitrio, che si sia fatta offesa alle libertà sancite dallo Statuto, che ci siano inutili precauzioni, o preventive o repressive, credano pure che il Governo non ha nessun interesse di astenersi da richiamare le autorità di pubblica sicurezza a un contegno più corretto, per non esporre il Governo a fastidi inutili e senza scopo.

Villanova. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Villanova. Ho domandato di parlare, per ringraziare l'onorevole presidente del Consiglio, di queste dichiarazioni, ripetendo che io non intendo di far risalire la responsabilità di questi fatti al Governo, che credo li ignori assolutamente.

Sono lieto che l'onorevole presidente del Consiglio si sia impegnato di prendere informazioni dalle autorità cittadine, e son sicuro che egli rileverà una cosa sola, che cioè tutte le autorità, come me ne potrebbe far fede un collega, l'onorevole Brunialti, tutte le autorità governative hanno disapprovato e disapprovano, questa condotta dell'autorità di polizia di Vicenza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiara.

Chiara. Ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio della risposta che mi ha data dichiarando che cerca di migliorare il servizio di pubblica sicurezza, ma non posso a meno di osservare che il servizio delle guardie di pubblica sicurezza a cavallo in Sicilia, non è suscettibile di miglioramento e sarebbe meglio sopprimerlo completamente.

Quindi la risposta dell'onorevole presidente del Consiglio non mi affida completamente.

Presidente. Se nessun altro chiede di parlare, s'intenderà approvato il capitolo 37. Guardie di

sicurezza pubblica, personale (Spese fisse), nella somma di lire 5,465,300.

(È approvato, e si approvano senza discussione i seguenti capitoli, sino al 48° inclusivamente):

Capitolo 38. Competenze ad ufficiali e guardie di sicurezza pubblica per trasferte e permutamenti, lire 240,000.

Capitolo 39. Gratificazioni, indennità e compensi ad ufficiali ed agenti di sicurezza pubblica, lire 109,000.

Capitolo 40. Sussidi ad ufficiali, guardie ed uscieri di sicurezza pubblica, lire 24,000.

Capitolo 41. Premi d'ingaggio, debiti di massa, armamento e travestimento degli agenti di sicurezza pubblica, lire 311,000.

Capitolo 42. Servizio sanitario, istruzione, casermaggio ed altre spese per agenti e per allievi guardie di sicurezza pubblica, lire 55,800.

Capitolo 43. Sicurezza pubblica - Fitto di locali (Spese fisse), lire 105,200.

Capitolo 44. Sicurezza pubblica - Manutenzione dei locali e del mobilio, lire 83,200.

Capitolo 45. Gratificazioni e compensi ai reali carabinieri, lire 150,000.

Capitolo 46. Indennità di via e trasporto d'indigenti per ragione di sicurezza pubblica; spese pel rimpatrio dei fanciulli occupati all'estero nelle professioni girovaghe, lire 275,000.

Capitolo 47. Soprasoldo e trasporto alle truppe comandate in servizio di sicurezza pubblica. Soprasoldo ad agenti di sicurezza pubblica, lire 700,000.

Capitolo 48. Repressione del malandrinnaggio, estradizione di malfattori dall'estero e spese di sicurezza pubblica, lire 500,000.

Spese per l'amministrazione delle carceri. — Capitolo 49. Carceri - Personale (Spese fisse), lire 5,155,889. 46.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Coccapieller.

Coccapieller. Io non avrei chiesto di parlare, se non si trattasse di un servizio molto importante, quale è quello dell'amministrazione carceraria; cui si riferisce il seguente paragrafo della relazione dell'onorevole Prinetti.

“ Forse potrà parere a taluno che, diminuendo in molti punti dei mezzi già molto limitati, se ne dipenda l'effetto. E, certamente, anche quest'anno il bilancio di previsione del Ministero dell'interno sarà una delusione per coloro, che desiderano di veder sorgere in Italia degli stabilimenti costruiti secondo i più recenti dettami dell'architettura

carceraria, simili a quelli dello più civili e colte nazioni. »

Poi continua: “ sì, noi pure apprezziamo e dividiamo questo desiderio, veramente giustificato da un alto concetto, non solo punitivo, ma anche educativo dello Stato. »

E qui mi arresto.

Gli stabilimenti carcerari io credo che siano stati istituiti per fare un'opera eminentemente umanitaria. (*Harità*).

Sicuro, perchè vi si rinchiodano i colpevoli, i delinquenti, i quali se fossero lasciati fuori a loro talento, potrebbero chi sa che cosa produrre nell'ordine sociale. Se ho detto *umanitaria* non l'ho detto a caso, perchè se realmente l'amministrazione delle carceri fosse in mano di uomini integerrimi (*Mormorio*) che amministrassero come si deve, si avrebbe per effetto di ritornare i delinquenti sulla via retta, sul retto sentiero, alla riabilitazione morale.

Se non avessi avuto la disgrazia, se così la volete chiamare, di passare un periodo di trentotto mesi nel collegio di via Giulia (*Si ride*), certamente non potrei parlare con cognizione di causa e si potrebbe dire che Coccapieller viene qui a dire alla Camera cose che non esistono; ma io credo che oggi gli onorevoli, con i quali mi onoro di sedere qui nel corpo legislativo, abbiano mutato un poco la loro opinione a mio riguardo e si accorgeranno, se già non se ne sono accorti prima, che io ho reso qualche servizio al paese; si è abbaiato un po' troppo contro di me, è vero, ma con le spalle buone, un coraggio illimitato, un carattere serio, io sono rimasto fermo al mio posto. (*Harità*).

Ebbene, nei trentotto mesi che ho passato là dentro, quando non poteva fare altro, ho fatto quello che faceva di fuori, quando pubblicavo l'*Ezio II* nè più nè meno. Ho detto, giacchè le amministrazioni dello Stato permettono che si rubi tutto ai delinquenti che qui vengono per riabilitarsi (*Si ride*), mi credo in dovere sacrosanto di fare anche qui dentro un'opera meritoria. E per dire la verità, mi hanno perfino rinchiuso nei segretini per impedirmi quest'opera meritoria. (*Si ride*).

Sì, o signori, ho trovato dei capi-guardia che, moralissimi come sono, mi hanno rinchiuso: e l'ultima volta mi vi hanno fatto stare quindici giorni, provvisoriamente. Eppure, che cosa faceva? Io non faceva altro che cercare di venire in aiuto ai poveri detenuti, ai quali vengono, pur troppo, sottratti i viveri, e tutto ciò che i regolamenti ad essi concedono. (*Movimenti*).

Le case di detenzione! Vi dissi da principio che sono un'opera umanitaria. Ed io credo che chi ha riso quando ho detto quella parola, non riderà più quando saprà che cosa avviene dentro le Carceri Nuove, e, se si vuole, in altri stabilimenti anche non dipendenti dalle Carceri Nuove.

Il 14 luglio 1883 io entrava nelle Carceri Nuove. La prima notte, siccome la mia coscienza è sempre tranquilla, ho voluto coricarmi, ma mi è stato impossibile, perchè ho trovato degli animali (*Viva ilarità*), che non sono prescritti dal Codice penale sanzionato dai legislatori! Come fossero le mura di quel carcere, potete farvene un'idea sicura entrando da un carbonaio.

Quanto alla biancheria che somministrano è una cosa che fa paura, perchè è orrida. Io non so chi abbia compilato il regolamento carcerario, ma certo io credo che quelle tali fascette, che si sono prescritte invece delle lenzuola, sarebbe stato meglio che le avessero adoperate per qualche altro uso e non per coprire i detenuti nelle carceri.

Delle coperte non vi parlo; credo che i *clowns* di tutti i circoli potrebbero farvi molte capriole liberamente.

Non tratterò poi dello stato in cui si trovano gli altri oggetti usati dai detenuti per non scendere troppo in basso. Vi dirò solamente che i cavalletti di ferro e le tavole erano aboliti; che i tavolacci addossati ai muri, anche nelle infermerie, erano qualche cosa di intollerabile.

Non vi parlo della carne che alla domenica si dovrebbe somministrare ai detenuti nella quantità di 120 grammi e che, cotta, dovrebbe risultare di 80 grammi. Essa era stata abolita completamente, perchè il fornitore non credeva somministrare ai detenuti la carne per porzioni come si usa nell'esercito; e sfiderei il caporal d'ordinario od il sergente più provetto a far porzioni della carne che ci veniva distribuita, perchè realmente era di quella che i nostri macellai danno per giunta quando si va a prendere una libbra di carne, aggiungendovi un poco di costola, un poco di polmone, un poco di fegato ed altro di questo genere.

Signori, ed onorevoli colleghi, sapete da quanto tempo alle Carceri Nuove si era abolita la porzione di carne? Da quando, per nostra fortuna, il cannone tuonò per liberare Roma dal potere temporale dei papi; tanto che oggi disgraziatamente qui a Roma si dice: si stava meglio quando si stava peggio.

Nelle Carceri Nuove disgraziatamente col sistema di amministrazione sociale invalso fin dal 1859 non si poteva far a meno, e non si può

far a meno che creare dei delinquenti, e là dentro vi entrano coloro che probabilmente, anzi con certezza, vi erano già stati sotto il Governo pontificio; ma *quod non fecerunt barbari fecerunt Barberini*. (*Risa*).

Signori, sono sedici anni che la porzione della carne è stata abolita nelle carceri, e sapete quando è riapparsa? In occasione delle elezioni generali il 23 maggio quando si temette che venisse fuori lo spettro nero di tutti i ladri. (*Risa*). Fu in quel giorno che un onesto direttore, il cui nome pronuncierò qui ad alta voce, il cavaliere Scaglione, venuto là dentro, potè verificare in quale stato erano le carceri, e sentendo finalmente la voce di un uomo che non piega il collo alle prepotenze, disse: è giusto, e domani avranno la porzione. (*Risa*).

Ma erano, ripeto, sedici anni, o signori, che non si somministrava la porzione della carne dovuta ai detenuti.

I miei onorevoli colleghi sanno certamente che i detenuti debbono avere un vestiario da inverno ed uno da estate. (*Si ride*).

Ripensandovi rido anch'io perchè mi pare che per questo rapporto si vorrebbe ritornare ai tempi di Adamo e di Eva, e nell'estate sostituire al vestito una foglia di fico, che sarebbe molto economica.

Riguardo poi alle scarpe c'è un fornitore speciale. Non sono più le case di pena che le forniscono, mediante un foglio di richiesta, come prescrive il regolamento, tenuto dal capo-guardia e firmato dal direttore; c'è ora un uso nuovo. Campo dei Fiori somministra scarpe d'altro genere! Del resto ci sono anche i poveri soldati che vendono le scarpe vecchie quando ricevono le nuove dalla massa, e sono queste vecchie scarpe lacere che si forniscono ai detenuti.

A Campo dei Fiori, le scarpe si comperano per pochi soldi, e con i detenuti poi, che si chiamano rattoppini, si aggiustano alla meglio e si danno ai detenuti stessi, i quali così tirano avanti quasi scalzi senza sapere nemmeno a quale individuo possano avere appartenuto quelle scarpe vecchie.

Quello che io ho veduto alle Carceri Nuove è qualche cosa di incredibile; ed è perciò che i deputati (di cui qualcuno c'è stato a farmi visita) non hanno libero ingresso nelle carceri.

Ma io fra non molto proporrò che essi vi possano entrare di giorno e di notte per vedere quello che succede negli stabilimenti carcerari, ed a chi siano affidate le somme a tal uopo destinate, le quali ora si vogliono accrescere di qualche centinaio di mila lire.

Poco fa ho sentito parlare qui di deputati onesti, ma io credo che siamo tutti onesti, e che dal momento che si vuol aggiungere l'aggettivo carcerario dopo il costituzionale, e dire: Regno costituzionale carcerario d'Italia (*Si ride*), tutti gli onorevoli deputati al Parlamento, debbano poter ispezionare le case di pena del collegio che rappresentano.

Veniamo alle infermerie, signori. Abbiamo all'infermeria delle Carceri Nuove, un celebre medico, il mio amico carissimo Regnoli, che non ho conosciuto là dentro ma conoscevo da bambino. Ma che cosa volete? È un uomo che ha non so quanti uffici da disimpegnare; viene, fa la sua visita, compie il suo dovere; ma il resto a chi spetterebbe di compierlo? Io credo che spetterebbe a quelli, onorevole presidente del Consiglio dei ministri, che sovrastano all'amministrazione delle carceri. Prima di tutto occorrerebbe sapere se il capo infermiere, che copre quest'ufficio da non so quanti anni, perchè era impiegato sotto il Governo pontificio, sia in grado da corrispondere, non dirò ai servizi richiesti ad un sotto medico, perchè sarebbe una illusione, ma almeno che fosse attivo, rimanesse là dentro e non avesse la sfacciataggine di spacciarsi fuori per medico. Guardate, un affaruccio previsto dal Codice penale per il quale si può andare a finire in galera provvisoriamente! (*Si ride*).

Il capo infermiere delle Carceri Nuove, certo signor Anichini, è un ubriaccone di prima forza (*Viva l'ilarità*) che rientra nelle Carceri Nuove alla mezzanotte...

Signori, si tratta di uomini, i quali, siano pure delinquenti, passano all'altro mondo; cosicchè vi è poco da ridere.

Rientrato nelle carceri, passa la visita; e qual visita!... possono già comprenderlo.

Una sera, facendo la visita ad uno dei malati, ordinò di metterlo a tutto vitto, mentre era a dieta. Gli si osservò: signor Anichini, l'individuo è morto. Allora, rispose, avete fatto male a non coprirlo con un lenzuolo. E notate che già gli avea tastato il polso! (*Ilarità*).

Nell'infermeria delle Carceri Nuove si può andare all'altro mondo una ventina di volte, e ritornare tranquillissimamente, sempre che Domine Iddio lo permetta, senza che nessuno se ne accorga. (*Si ride*).

E notate, signori, che quest'uomo ha la sfacciataggine di passare per le sezioni del carcere e dire ad un malato che gli accusa di sentirsi male: non è niente, non fumare, non mettere i piedi per terra e stai tranquillo che domani sarai guarito.

E quello: ma guardi che io mi sento male! Niente niente di tutto questo; all'infermeria non ti posso ammettere, dunque fa quello che ti dico; e l'individuo, che deve sopportare la febbre senza alcuna cura, quando va in infermeria, se se la cava, lo deve a Domineddio, non certo all'amministrazione carceraria che mantiene questa specie di funzionarii che non posso certo chiamare seguaci di Esculapio.

Non vi dirò in quale stato si trovi l'infermeria, poichè potrei farvelo dire dal professor Regnoli, uomo onesto, uomo indipendente; egli fece molti rapporti, ma la direzione generale, l'ispettore, ecc., se ne sono, come suol dirsi, lavate le mani. E se non fosse stato quest'ometto, cui è venuto l'estro di smascherare quanto di più turpe esiste, la cosa sarebbe andata molto per le lunghe. Se oggi si è fatto qualche cosa, non ne voglio io il merito; niente affatto.

Il merito dovrebbe spettare a chi presiede all'amministrazione non delle Carceri Nuove, ma di tutto il Regno d'Italia. Se ho potuto però ottenere qualche cosa l'ho ottenuto da quell'egregio funzionario che è il sostituto procuratore del Re cav. Felici; l'ho ottenuto da quell'uomo, non mai abbastanza compianto, che fu il commendatore Baggiarini, procuratore generale del Re e dal comm. Colapietro. Mentre dal Ministero dell'Interno, debbo dirlo, dopo aver scritto una lettera un giorno per esser liberato dai segretini che mi avevano applicato solamente per aver detto la verità, mi fu risposto che facessi un rapporto.

Un rapporto! Ma non sapete voi, o signori, che io avrei perso il fiato se avessi fatto un rapporto all'amministrazione del Ministero degl'interni? Si tratta di un sistema che data da ventisei anni, e se non si muta il sistema le cose andranno sempre ad un modo.

Il generale Garibaldi, il giorno antecedente alla battaglia di Mentana, sulla torretta di Monterotondo, che appartiene al principe Buoncompagni, avendogli io presagito quello che è accaduto, mi disse: *ma voi siete troppo pessimista!* Sarò pessimista, ma il giorno appresso i papalini e i francesi erano a Mentana. Sarò pessimista, sarò quello che volete, sarò forse l'uccello del cattivo augurio; ma spero che questo stato di cose cesserà col palesarlo pubblicamente alla Camera.

Il carcere del Buon Pastore è presieduto da una donna, già priora sotto il Governo pontificio. Eppure io vi posso assicurare che, mercè quella donna, il Buon Pastore è il meglio amministrato di tutti gli stabilimenti carcerari di Roma, affidati alla tutela degl'individui nominati dall'onorevole presidente del Consiglio dei ministri.

Adesso vi farò ridere ancora una volta, onorevoli colleghi, sì ancora una volta.

Chi di noi non conosce in qual modo debbono tenersi i lardi perchè non irrancidiscono? (*Viva ilarità*) Io credo che l'esperienza abbia prescritto di appenderli. (*Si ride*). Ebbene, alle Carceri Nuove sapete come si tengono? Uno sopra l'altro. (*Ilarità*) E potete immaginare il fetore insopportabile che tramanda il luogo dove sono così conservati! Ebbene, questi lardi, venendo rifiutati dalla priora delle carceri del Buon Pastore, venivano riportati alle carceri Nuove e si adoperavano per fare il soffritto per la minestra giornaliera dei poveri detenuti; infine, il rifiuto del Buon Pastore serviva ad alimentare i detenuti del carcere giudiziario di Roma.

Non parlo poi della pasta, che credo sia venuta dalla fabbrica di Assab. Sicuro, è tutta arena! (*Si ride*). Ed ho testimonio il procuratore del Re, il cavalier Scaglione. Non crediate quindi che io venga qui a spacciar frottole. Forse la prima volta ch'io venni eletto deputato si potè credere, per un'idea qualunque, che Coccapieller fosse chi sa che cosa; ma oggi io credo, ve l'ho già detto prima, che tutto sia cambiato. Quando io affermo una cosa potete star sicuri che è vera: ve lo giuro. Perchè non oserei mai, chiamato per la seconda volta dal popolo sovrano ad esercitare le funzioni di legislatore, di mentire in faccia alla Camera, in faccia al popolo.

Io non voglio, o signori, farvi perdere molto tempo, chè se dovessi fare una requisitoria ad uso procuratore del Re, andrei molto per le lunghe.

Quindi mi limito ad esporvi fatti che vi persuadano che non possiamo affidare le sorti di questa amministrazione carceraria ad uomini che sperperano il pubblico danaro. Questo è il mio concetto, e perciò sono contrarissimo al proposto aumento di spesa, perchè altrimenti, come vi dicevo poc'anzi, noi finiremo per scrivere: *Governo costituzionale carcerario d'Italia*.

Saremo tutti carcerati! La questione sociale ci si impone. Ma non è questo il giorno che io possa discuterla, la tratterò quando verrà in discussione il disegno di legge per la alienazione del bosco di Montello; e sarà allora che io metterò in atto quello che, una sera, appena uscito dalle Carceri Nuove, dissi ad alta voce dalla finestra di casa mia. Se le leggi non passassero, farò in modo che passino. (*Oh! oh! - Si ride*). E vi dico francamente che questo metodo di amministrare il paese, non mi piace, perchè con esso noi andiamo creando (dico noi, perchè non

voglio offendere alcuno; mi ci metto anch'io, ma io non c'entro per niente) tanti delinquenti.

Quando sono andato a visitare a Parigi e a Londra gli stabilimenti carcerarii, ci andai avendo fitto in mente questo principio: che chi voglia vedere se una nazione realmente cammina per la retta via, deve cominciare dal visitare le carceri.

Ora andate a visitare le carceri dell'Italia. E quando avrete visto che il numero dei detenuti è tale da farvi impensierire, dite pure che la nazione non è bene amministrata.

Ognuno ha i suoi modi di vedere, ed io ho i miei. Se sbaglio, chieggo venia alla Camera. Che cosa volete, signori miei? Sono uomo pratico; sono stato zitto 25 anni; adesso poi che sono uscito fuori, (cioè sono uscito fuori nel 1882) ci sono e ci resto, come disse Vittorio Emanuele a proposito di Roma. (*Ilarità*).

E sapete perchè affermo questa proposizione? Perchè io spero di trovare in quest'ambiente il concorso di tutti, quando, fra poco, presenterò quello che andrò a presentare per impiantare una nuova amministrazione sociale che faccia cessare il monopolio e l'affarismo. (*Si ride*).

Noi camminiamo verso lo sfacelo. Nè oggi io avrei parlato, torno a ripetere, se lo sfacelo non venisse dagli amministratori del regno.

Perchè adesso vi dirò che cosa produceva questo digiuno perpetuo, questa mancanza di tutti gli oggetti necessari nelle carceri, questi ambienti che realmente potrebbero servire per un magazzino di carbone. Perchè là dentro, o signori, gli uomini, invece di riabilitarsi, diventano belve. Il momento attuale che noi attraversiamo, non è troppo bello; Io non m'illudo punto sulle condizioni del nostro paese. Quando si pronunzia la parola socialismo, là su quei banchi (*Accennando al banco dei ministri*) si sentono rabbrivire. Ma non è una cosa nuova, il socialismo (*Si ride*). Il socialismo rimonta ad un'epoca molto lontana, fino ai tempi di Silla, quando avvenne la guerra sociale. Non è quindi cosa nuova questo socialismo.

I socialisti, nella loro onestà (perchè non credo colpevole l'individuo, fino a prova contraria), non vogliono altro che i diritti che spettano direttamente ai lavoratori.

Di questi diritti io mi farò caldo propugnatore, non con i mezzi loro dai quali sono lontano, ma con un mezzo, che, proposto da me, troverà, spero, concordi tutti gli onorevoli miei colleghi, a qualunque partito appartengano, perchè tutti quanti credo desiderino evitare una sequela di mali che

altrimenti non possono assolutamente mancare di piombarci addosso.

Ed ora volete sapere che cosa produce questa amministrazione delle Carceri Nuove? Non sono io che lo dico, sono i detenuti, i quali gridano sempre: verrà il 1889, con fuoco, petrolio e dinamite. (*Si ride*).

Questo è un fatto, questa è storia.

E qui prego l'onorevole presidente del Consiglio, che realmente ha un talento straordinario, (*ilarità*) di prestarmi attenzione.

Prima di tutto faccio una dichiarazione. Se io combatto gli uomini che ci amministrano, dichiaro che non ho nulla a che fare con loro direttamente; non ci ho mai avuto a che fare. Lo dichiaro solennemente.

Figuratevi che dentro alle carceri e fuori, si diceva che io stavo in prigione perchè l'onorevole Depretis mi passava trenta lire al giorno. (*ilarità*). Immaginatevi!

Andate a visitare la mia casa, e venite a vedere che pancia abbiamo fatto tutti. (*Si ride*).

Dunque non ho personalità; no; sparisca questa idea una volta per sempre.

Se le amministrazioni dello Stato avessero camminato sulla retta via su cui debbono camminare, io me ne sarei rimasto tranquillo, perchè, fortunatamente, col mio lavoro, che alcuni hanno voluto sindacare, avrei avuto da vivere.

Hanno sindacato il mio lavoro! Che cosa volete? Sono vecchio ufficiale di cavalleria. Entrai a diciotto anni nei dragoni della romana repubblica; e che cosa volete che avessi imparato? Si è voluto dire che sono un cavalierizzo; no; sono un bravo cavaliere, e piuttosto che rubare preferisco di ammaestrare un cavallo.

Credo che nessuno me ne potrà fare un addebito. Del resto, rimontando agli uomini sommi della antica repubblica romana, è noto che essi furono i più grandi cavalieri e i più grandi guidatori di carri. (*Viva ilarità*).

Però permettetemi che vi legga quattro righe.

Nell'ultimo banchetto, volli parlare di Cicerone, come di uno dei più strenui difensori della romana repubblica, di uno di coloro che più cooperarono affinchè la repubblica non cadesse.

Io non mi voglio paragonare a Cicerone, perchè capirete bene che io non sono Cicerone. (*ilarità*). Ma, signori, quello che vi posso dire è che in questo petto battono gli stessi sentimenti di quegli uomini che immortalarono Roma. Ed io voglio che Roma inauguri l'era di una grandezza imperitura; voglio fuori tutti i ladri dalle ammini-

strazioni. Che cosa volete? Sarà un capriccio, ma è così. (*Si ride*).

Una delle massime di quel sommo legislatore che fu Cicerone e che inculcò nei suoi scritti è: " che siccome il fine del pilota è il viaggio prospero „ (questo lo rammento all'ex ministro della marina per ciò che disgraziatamente avvenne a Lissa) (*ilarità*); " del medico la sanità del suo ammalato; del capitano la vittoria; così il fine dell'uomo politico è di rendere felici tutti i suoi cittadini, renderli forti e possenti, ricchi di beni, splendidi nella gloria, eminenti nella virtù. „ Lochè egli asserisce essere la più grande, e la più bella opera di quante possano farne gli uomini e che non si può venirne a capo che mercè la concordia, e l'armonia dei membri costitutivi della città. Costantemente egli volgeva l'opera sua ad unire gli ordini differenti della repubblica in un comune interesse, e ad ispirare loro una scambievole confidenza dell'uno nell'altro, in maniera che si bilanciassero il supremo potere del popolo coll'autorità del Senato. L'uno facesse le leggi, l'altro consigliasse; l'uno avesse l'ultima appellazione, l'altro la principale influenza. Questa era l'antica costituzione di Roma, con la quale essa si era innalzata a tutta la sua grandezza; mentre tutte le sue disgrazie furono dovute alla contraria massima, cioè alla diffidenza ed alla discordia fra questi due emuli poteri.

Il grande oggetto però della sua politica... (*Oh oh! — Segni d'impazienza*).

Ho finito, ho finito: ma è bene rammentarlo.

Il grande oggetto però della sua politica era mettere l'ascendente in tutti gli affari nelle mani del Senato e dei magistrati, per quanto ciò era compatibile con i diritti e con le libertà del popolo (che mi sembra a poco a poco si vadano oggi a perdere) mira generale che aver debbono sempre gli uomini saggi ed onorati in ogni popolare Governo.

Ora io vi dico: crede davvero l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri che, tenendo alla direzione delle amministrazioni e specialmente a quelle carcerarie un cumulo d'uomini, che non saprei come chiamarli in nessun modo (*ilarità*), si faccia l'interesse del paese? Come li qualificherà il presidente del Consiglio, quegli uomini che rubano? E a chi? Ai detenuti. Ma questo è barbaro, è inumano! Poichè quando si mette un uomo sotto chiave, e poi gli si svaligia la casa, che cosa volete che faccia quell'uomo?! Forse la porta ordinaria di una casa si potrebbe sfondare a calci; ma come volete mandar per aria porte di uno spessore di venti centimetri e con

tanto di catenaccio? Questo è impossibile! Ma questo era lo stato delle cose sotto quella brava persona che si chiama il cavalier Canepa, testimone il procuratore del Re, quando è venuto un capo-guardia, un buon calabrese, un uomo solo, senza famiglia, che è stato sempre soldato, e che perciò ha dei principii retti e le unghie corte, molto corte. Ebbene egli ha voluto rinnovare qualche cosa, e quando non trovava quello che doveva dare il fornitore, lo mandava a comprare lui di sua saccoccia. Ebbene sapete quali mezzi si usarono dal fornitore che comanda anche al direttore delle carceri! Io non so chi li somministrò; ma so che certi bigliettini litografati hanno un potere soprannaturale.

Quei biglietti è certo che hanno un valore immenso e producono un magico effetto. Essi ebbero il potere di far viaggiare il capoguardia Stellati per Padova *illico et immediate*. Ed è al Ministero dell'interno che si fanno questi giochetti; e nell'amministrazione italiana (non dico di più) presieduta dall'onorevole Depretis il quale crede che tutti siano galantuomini come lui. Questo voglio dire, perchè non mi uscirà mai dalla bocca un'espressione che possa offendere il presidente del Consiglio.

Ma, signori, il Codice penale ha previsto in un articolo la vera posizione degli individui, ed ha stabilito:

- 1° l'autore del furto;
- 2° il complice;
- 3° il manutengolo (*Risa*).

Io mi ricordo un piccolo aneddoto accadutomi il primo di ottobre 1860 in Capua.

Il generale La Masa voleva che io assumessi l'amministrazione della sua divisione. Io gli dissi: sono nato a cavallo, generale, e di amministrazioni non ne voglio; ma il giorno che l'avessi, non permetterei mai che si rubasse un centesimo.

Gli inconvenienti da me segnalati nell'amministrazione carceraria non si limitano alle Carceri Nuove, ma si estendono a San Michele. Ivi era, prima, un individuo il quale non permetteva che tali fatti succedessero; ma si credette bene, da quell'intemerato cavalier Canepa, cangiare quel direttore onesto che fu mandato a dirigere il carcere di Firenze; ed il direttore di Firenze fu fatto venire a Roma; ed è sotto questo direttore, o signori, che si è veduto quello che non si era mai veduto alle Carceri Nuove, la fuga; cosa che mai vi potè perpetrare sotto il Governo pontificio. E ciò a cagione di un altro errore madornale; vale a dire che oltre ai ladri, vi sono anche gli imbecilli nelle amministrazioni.

E realmente, dico io: quando un uomo ha prestatato un servizio di molti anni alla patria, come credo che lo abbia prestato il cavalier Mazzucco; quando, come lui, si è arrivati ad un certo punto della vita in cui non si capisce più niente, e si è costretti a servirsi di altri, affidando tutto nelle mani del capo-guardia, ma, beato Iddio! che cosa volete che sia quest'amministrazione carceraria?

Io, da uomo pratico, vi dico che vi sono due casi: o il direttore è inutile, ed allora date al capo-guardia questa sacra missione da adempiere; o credete che veramente ci debba essere un direttore e che senza di lui non si possa muover foglia, ed allora fate che sia un uomo di criterio sano, e che sia nella pienezza delle sue facoltà intellettuali. Ma se voi affidate l'amministrazione a quel povero cavalier Mazzucco, egli vi farà scappar via tutti i detenuti. Non crediate che io voglia metterlo in cattiva vista; perchè se da un lato vi dico che è incapace, dall'altro aggiungo che è una onestissima persona. Ma ora il cavalier Mazzucco sta scontando il fio del bel servizio che ha reso. E sapete come? Dopo che ha fatto scappare alcuni detenuti, lo hanno mandato direttore alle Tre Fontane, dove mi aspetto che da un momento all'altro faccia scappare tutti quanti.

Ma dunque perchè per quest'amministrazione dobbiamo spendere cinque milioni, e forse aggiungere degli altri come si richiedono oggi?

Ho dentro di me un sentimento, che non so qualificare, ma che mi spinge a volere che le cose vadano bene. Ma siccome vedo che vanno male, non ci sarà mai dubbio che dica che vanno bene. Tornasse al mondo mio padre e mi dicesse: figlio, di' che vanno bene; direi sempre: no, padre mio, vanno male! (*Ilarità vivissima*).

Ora passo ai locali. Onorevole presidente del Consiglio, sono sedici anni che il Governo è a Roma; in media si carcerano venticinque o trenta individui al giorno, ne escono dai quindici ai venti; quindi l'entrata è più forte che l'uscita.

Io credo che qualcuno avrebbe potuto visitare queste Carceri Nuove, questo carcere giudiziario!

Il carcere giudiziario di Roma, dovrebbe essere il modello degli altri d'Italia.

Avete veduto mai invece come a Roma, mettere i detenuti uno sull'altro, in condizioni d'immoralità che supera qualunque straordinaria immaginativa? E l'igiene? Ma se domani si sviluppa un morbo là dentro, il vajuolo o il colera, che Dio tenga lontano, che cosa ne avviene?

Ora, mentre il comune di Roma con una larghezza tutta sua fa abbattere case per specula-

zione, quelle due cassette che sono precisamente *ad latus* dell'ufficio del direttore, perchè non si buttano giù, insieme con quella chiesuola dove non va nessuno, e non si fabbrica un altro braccio di due piani, con cameroni adatti a contenere un maggior numero di detenuti?

Sono, è vero, contrarissimo ad accrescere le case di pena; ma il carcere giudiziario di Roma non può rimanere come è. Nè mi si venga a parlare di quello di Regina-Coeli che è di là da venire.

Quindi ripeto: perchè non avete fatto costruire due piani e grandi cameroni?

Perchè non avete fatto una passeggiata, dentro, fra il braccio esistente e quello nuovo a cui accenno, invece di lasciar passeggiare gl'individui in una corte di sessanta metri, coi selci che credo siano ancora quelli del tempo di Donna Olimpia, calpestati dai muli che trasportavano quei buoni sacchi di danaro che si mungevano al popolo romano e che si facevano scaricare nei forzieri?

Sono sedici anni che si stanziavano fondi nei bilanci per la manutenzione delle carceri. Ma chi se li è presi questi denari che dovevano pure per qualche parte essere erogati per le Carceri Nuove?

Si sono raschiati i muri; e sotto quelle tre o quattro spalmature di calce si sono trovati i covi di tutti quegli animali di cui vi ho parlato prima; ed è un caso se le Carceri Nuove stanno in via Giulia e non abbiano fatto un viaggetto per qualche altro luogo! (*Si ride*).

Il ministro potrà dire che è stata presa già qualche deliberazione e che qualche cosa si è fatto. Ma egli non ne ha merito; perchè l'onorevole Depretis parte da via Nazionale e va col suo piccolo *affondatore* al palazzo Braschi; di lì torna a casa o al Quirinale, ma alle Carceri Nuove mai. E sì che non c'è poi una grande distanza! Ma se il ministro non ispeziona, se il segretario generale non vede, se l'ispettore generale o il direttore generale delle carceri non guarda, non si avranno mai delle buone amministrazioni. Non l'attuale, ma l'altro direttore generale delle carceri del regno, invece di esser chiamato responsabile dello sfacelo totale del Carcere giudiziario di Roma, ebbe una ricompensa, con più alta carica, per avere amministrato così bene le Carceri Nuove.

Che cosa potrà dire il ministro? Provvederò. Questo sarebbe il vecchio ritornello che si ripete tutti i giorni, unica risposta alle interrogazioni ed interpellanze.

Io voglio far punto. Perchè sono di carattere

fiero; e poi mi disgusta di parlare, di cose di cui non avrei voluto mai parlare perchè non dovrebbero accadere. Lo dico con tutta la sincerità dell'animo mio; tali fatti non si dovrebbero mai verificare, perchè gli uomini preposti all'amministrazione pubblica devono avere tre verbi dinanzi a loro: *prevedere, prevenire, provvedere*. Ed oggi, nelle condizioni in cui ci troviamo, ci deve essere anche il verbo *precedere*. Se noi non precederemo quello che sta per avvenire, non so se l'onorevole Depretis non finirà per trovarsi come si trovò il Baldasseroni, di buona memoria, al palazzo Pitti nel 1859, il quale sloggì dal palazzo ducale col Granduca passando per il giardino, quando precisamente il popolo saliva le scale. Dio non voglia che questo accada un'altra volta, ed io farò il mio possibile per scongiurarlo! Se la Camera mi farà buon viso, io sarò sempre qui per dirle: ecco il *modus tenendi*; vi piace? Accettatelo.

Affinchè l'onorevole presidente non mi richiami al dovere non parlerò che delle carceri, a proposito di questo capitolo. Rispetto il regolamento prima di tutto; io amo molto la legge.

È vero che sono stato anche nei volontari, ma sono stato anche un poco nella scuola di cavalleria di Pinerolo. E non so come sia passato in mente al municipio, coll'assenso del prefetto Gravina, (dico questo fra parentesi) di mandare il Sindici ad acquistare le pompe.

Non lo so davvero come possa essere saltato in mente d'incaricare, per la riforma del corpo dei Vigili, un ufficiale di cavalleria che misi io a cavallo.

Ma non voglio entrare in merito ora, e di questo parleremo dopo il bilancio del Ministero dell'interno. (*ilarità*).

Ora io raccomando alla Camera e all'onorevole ministro di vedere se si possa fare a meno di tutti questi stabilimenti carcerarii (*Viva ilarità*) e di mettersi per un'altra strada, come dimostrerò coi fatti e con senno pratico, il giorno in cui potrò svolgere alla Camera le mie idee.

Prima di tutto sarebbe meglio spendere i milioni a pro' della classe operaia, dei lavoratori, e costituire la Banca nazionale cooperativa, come ingiustamente avete costituito la Banca nazionale per fare arricchire i banchieri. Allora avreste una cassa formidabile che vi darebbe non so quanti miliardi. Ma anche di ciò ne parleremo più tardi (*ilarità*) non essendo ancora il momento.

Vi dico solamente che l'amministrazione delle carceri va male, e che se volete continuare in

questo sistema, mi troverete sempre pronto a combattervi.

Ma se domani l'onorevole Depretis, o altri al suo posto, facesse qualche cosa di buono, io gli farei tanto di cappello.

Io sono uomo severissimo verso tutti ed uso severità anche verso me stesso, e non voglio che si dica che io faccio l'opposizione per l'opposizione. Io sarò sempre oppositore ad un sistema che, come il vostro, conduce l'Italia verso un abisso in cui non vorrei vederla precipitare. Ma se il sistema cambia e diventa buono, io per il primo ne sarò lieto.

Debbo ora richiamare l'attenzione del guardasigilli sopra un'altra questione che si collega perfettamente con quella che ho trattata finora.

Se io dovessi qui pubblicamente dirvi quello che ho veduto praticarsi coi minorenni là dentro, (*Commenti*) vi assicuro che vi farei mettere le mani nei capelli. Ma sono troppo grande, e sono troppo sagace per parlarne. (*Si ride*). Bisognerebbe che dicessi al presidente della Camera: propongo che la Camera si riunisca in segreto, perchè ci sono certe cose che non si possono dire in seduta pubblica, ma che l'onorevole ministro guardasigilli conosce. Sono cose scandalosissime.

E qui faccio punto. (*Ooh!*) A migliorare l'andamento delle amministrazioni ed in ispecie di quelle carcerarie, il rimedio, in poche parole, sarebbe questo: prima di tutto abolire certi appalti, onorevole presidente del Consiglio dei ministri, che fanno a calci col senso comune. Su questo tema ritornerò il giorno che vi proporrò l'abolizione di qualche cosa, e al tempo stesso studi che non devono tardare molto a divenire leggi dello Stato.

Sì, o signori, si deve venire all'abolizione delle cause che danno origine a quanto pur troppo si lamenta da tutti. Il monopolio deve essere abolito; ma per ora, siccome non è abolito, raccomandando il fornitore delle Carceri Nuove e tutti i fornitori a sua eccellenza il ministro Depretis, presidente del Consiglio dei ministri. (*Rumori*). Usi per i fornitori quel nerbo di carabinieri che chiedeva all'ammiraglio Persano quando assunse la carica di prodittatore a Palermo. Veda di metterli tutti dentro questi fornitori. Sarà una cosa ottima, una cosa che veramente recherà molto bene alla intera nazione. Il monopolio, il furto devono cessare; ed io faccio appello a Lei, onorevole presidente del Consiglio dei ministri, perchè veda di venire in aiuto degli onesti direttori, come quello delle Carceri Nuove,

e non faccia che il direttore sia sottoposto al fornitore.

Presidente. L'onorevole Roux ha facoltà di parlare.

Voci. A domani! a domani!

Roux. Io non ho avuto la sfortuna oppure la fortuna di conoscere da vicino l'interno dei nostri stabilimenti carcerari. E siccome non posso parlare con molta competenza di certi argomenti, (*Si ride*) è naturale che io non possa ottenere quell'attenzione con cui fu ascoltato l'oratore che mi ha preceduto. (*Si ride*).

Accennerò brevissimamente ad alcuni punti principali che raccomando alla particolare attenzione del presidente del Consiglio.

L'oratore che mi ha preceduto ha accennato, di sfuggita, alle infermerie penitenziarie. Io ho avuto occasione di visitare parecchi stabilimenti penali, e ho visto (fra le altre cose che raccomando al ministro che presiede a quegli stabilimenti) che vige ancora il sistema dell'appalto pei medicinali.

E siccome quell'appalto è basato sopra liste di medicinali antiquati, così avviene che quando il medico curante di uno stabilimento penale ordina qualche medicina moderna, non la si vuol dare, perchè non è nell'elenco prescritto dal vecchio regolamento.

Passando a parlare delle guardie carcerarie, osservo all'onorevole ministro dell'interno che esse sono in numero assolutamente impari alla quantità dei detenuti che si debbono custodire.

Tutte le volte che si volle fare qualche economia in questa amministrazione, la si fece a spese delle guardie carcerarie, le quali non si lamentano dello stipendio che loro è assegnato, ma si lamentano, e con ragione, del lavoro e del servizio straordinario che a quelle guardie è imposto.

Nè possono loro dar torto gli stessi direttori degli stabilimenti penali.

Questi direttori, con scarso personale, con dodici, con quindici, al più con venti guardie che debbono tenere a segno centinaia di detenuti, sono costretti ad imporre loro un servizio così faticoso che li esime per conseguenza da ogni disciplina.

Da ciò i molti scandali e i molti fatti vituperabili che accadono nell'interno degli stabilimenti penali.

E corro ad altro argomento.

Quando accenno di volo al lavoro all'aperto dei condannati, non ho punto in animo di trattare la grave e complessa questione che non ha

trovato modo di essere discussa nemmeno nell'ultimo Congresso internazionale. Io intendo accennare solamente al modo con cui agevolare il lavoro di questi condannati. Quanto alla necessità di questo lavoro non c'è nessuno che dubiti; ma siccome i nostri detenuti sono molti, e coloro che vogliono servirsi dei detenuti per i lavori sono pochi, così accade che quando un privato domanda alcuni detenuti per i lavori di un suo stabile, vede mutare di volta in volta i condannati concessigli.

Ora l'onorevole Depretis intende che questo non è il sistema più atto a persuadere i privati a servirsi del lavoro dei detenuti. Per agevolare questo lavoro, che è moralizzatore, che è efficace, che è proficuo anche all'amministrazione carceraria, bisogna fare in modo che nei lavori dei privati siano soprattutto adoperati i detenuti che hanno dato esempio di migliore condotta, e che siano adoperati sempre, finchè si può, gli stessi condannati per un dato lavoro, e a richiesta d'uno stesso privato.

Fatte queste brevi raccomandazioni, passo subito all'argomento principale di cui voglio occuparmi, argomento che tocca insieme il ministro dell'interno e quello di grazia e giustizia, che con piacere vedo seduto al suo posto. Si tratta della concessione di grazie.

Intorno al diritto di grazia i penalisti hanno scritto pagine splendide. Si è detto e ripetuto che il diritto di grazia è la più bella gioia della corona dei re; che il diritto di grazia è il sole che splende in mezzo alla amministrazione della giustizia. Però alcuni criminalisti fanno distinzioni sul modo di esercitare questo diritto di grazia; e sceverano le grazie che si concedono prima che in tutto o in parte sieno scontate le pene, da quelle che si concedono dopo che le pene inflitte siano in parte scontate. Le concessioni di grazia prima che pure sia cominciata l'inflizione delle pene, sono da essi combattute, perchè, essi dicono, o la sentenza è giusta e non può essere cambiata, o non è giusta e proporzionata, ed allora, non le pene ma le leggi debbono essere modificate o temperate. In realtà, essi aggiungono, la grazia è l'opposto della giustizia: e quella dovrebbe essere abolita dove a questa si voglia mantenere il dovuto prestigio.

Ma altro è il ragionamento sulle concessioni di grazia che si fanno dopo che le pene siano in parte scontate; e tutti sono d'accordo nell'ammettere che la concessione di grazia debba specialmente essere fatta allorchando il detenuto abbia dato prova di essersi emendato.

La pena, in vero, deve essere emendatrice. Ma perchè la pena sia tale, bisogna anche che coloro i quali hanno dimostrato di avere l'animo emendato, abbiano la speranza di vedere mutata o diminuita la pena a cui furono condannati.

Sarebbe troppo duro, sarebbe troppo terribile dire a chiunque entrasse in un carcere, o in uno stabilimento penale: lasciate ogni speranza, o voi che entrate!

Il detenuto deve avere la speranza che, con la sua buona condotta, può ottenere un condono, e una diminuzione, una commutazione di pena.

Invece, da informazioni che ho assunte, mi risulta che così non succede. A me risulta che rarissime (e da parecchi anni, nessuna) concessioni di grazia sono state fatte dietro proposta di direttori di stabilimenti penali. Mi è stato anche affermato, che mentre le concessioni di grazia si fanno a molti detenuti, per proposte e istanze di privati cittadini, e, diciamo pure, anche di molti di noi, pochissime sono quelle accordate sopra proposta di un direttore; e in qualche stabilimento, nessuna grazia è stata accordata sopra domanda del direttore, da due anni a questa parte. V'ha di peggio: qualche volta si concedono grazie anche senza o malgrado le informazioni e il parere contrario delle autorità carcerarie.

Tuttociò, oltrechè non corrisponde alla natura ed allo scopo vero del diritto di grazia; oltrechè non mantiene il diritto di grazia in quell'ambiente di giustizia elevato dove dovrebbe rimanere, esautorata anche le autorità carcerarie. Imperocchè è ovvio che quando il direttore di uno stabilimento di pena, potesse persuadere i suoi detenuti che mediante la buona condotta ottengono la diminuzione della loro pena, ne verrebbe un grande vantaggio al prestigio del direttore, e maggior fiducia sarebbe inculcata nell'animo dei detenuti nell'azione della giustizia sociale.

Il ministro dell'interno mi dirà che questa non è cosa di sua competenza, ma del ministro guardasigilli.

Ma il ministro dell'interno sa pure che una sua parola, una sua raccomandazione perchè sia meglio regolato il diritto di grazia, e in modo più conforme al suo scopo, può avere molta efficacia.

E se il ministro guardasigilli un giorno è venuto a dichiarare alla Camera che in un anno ha avuto venti mila domande di grazia, io lo prego di cercare fra tutte quelle domande, quelle pervenutegli dai direttori delle case penali e di dare anche ad esse un benevolo sguardo e un favorevole accoglimento.

Non sarebbe, parmi, nemmeno fuori luogo se una statistica delle concessioni di grazia fosse, in mezzo alle tante altre, compilata.

Tajani, ministro di grazia e giustizia. Sono pubblicate.

Roux. Con i nomi, no. E specialmente per gli stabilimenti penali sarebbe utilissima l'indicazione dei nomi dei condannati che per buona condotta e per aver dato prova di emendamento hanno avuto scemata o commutata la loro pena.

Io non ho fatto queste osservazioni che in via di raccomandazione al presidente del Consiglio, per quel che concerne le guardie carcerario ed il lavoro dei condannati; e a lui, insieme al guardasigilli, per quel che ha tratto alla concessione di grazia. Mi auguro e spero che le mie osservazioni saranno prese in considerazione dal Governo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. A me spiace di dovere parlare sopra un argomento nel quale prevedo di essere in disaccordo e con la Commissione del bilancio, e con l'istesso ministro. Ci è una cosa per me inammissibile nella proposta innovazione dell'organico carcerario che sebbene tenda a migliorare il servizio carcerario, non lo migliora però nel modo più ragionevole e più equo. (*Interruzione a bassa voce*).

Io non so come saranno accolte le mie idee, ma io faccio quelle osservazioni che mi sono dettate dalla coscienza. Io non sono servile; sono qui un deputato libero. E con questo rispondo a chi mi faceva delle interruzioni non gradite.

Presidente. Non raccolga le interruzioni, onorevole Cavalletto.

Cavalletto. L'onorevole direttore generale delle carceri, nel lodevole intendimento di riordinare e migliorare il servizio carcerario, ha proposto di riformare l'organico del personale direttivo e contabile degli stabilimenti carcerari. Nella sua relazione, presentata al ministro, l'esimio direttore dimostra gl'inconvenienti che presentemente esistono nell'amministrazione carceraria in causa dell'insufficienza numerica dei direttori dei diversi stabilimenti carcerari. Ed infatti egli dice che sopra cento e più direzioni di stabilimenti penali, e di carceri giudiziarie, non si hanno che quaranta direttori, i quali sono sussidiati da vice-direttori e da segretari dirigenti, che alla loro volta dove manca il direttore, fanno da direttori. E non solo ciò, ma accenna il direttore generale anche ai casi, in cui i contabili, mancando i direttori, i vice-direttori ed i segretari dirigenti, fanno essi da direttori, quindi ordinano, ammini-

strano, emettono ordini di pagamento, e fanno essi stessi i pagamenti, i versamenti; ordinano e pagano, cosa irregolarissima nell'amministrazione perchè allora manca il controllo contabile.

Quindi saviamente egli propone un nuovo organico per togliere quest'anomalia che è in contraddizione con tutti i principii di un buon sistema carcerario e amministrativo. E pare che per il passato si siano dimenticati i principii magistralmente svolti nel suo trattato sui diversi sistemi carcerari dal conte Ilarione Pettiti di Roreto; libro che io ho letto molti anni fa e che io vorrei che fosse ancora ricordato e studiato dai nostri direttori carcerari, per capire e persuadersi veramente a qual delicato ed alto ufficio essi debbono attendere ed intendere. Ma con tutte le sue buone intenzioni il direttore generale si preoccupò forse troppo della questione finanziaria, cioè della spesa, e quindi propose un nuovo organico, il quale certo non servirà ad incoraggiare il buon servizio ed a farcelo ottenere quale è desiderato e voluto dalla grande importanza di quest'amministrazione, che non solo deve servire ad applicare le pene inflitte dalla legge ai colpevoli condannati, ma deve ben anche correggerli, riformarli moralmente e ricondurli alla onestà e alla virtù.

Quindi i direttori di questi stabilimenti debbono essere uomini di alta levatura, di singolare cultura e superiori in tutto per cognizioni, per cuore e per intelletto, agli stessi direttori delle nostre scuole, perchè se questi debbono esercitar, il loro ufficio educativo sopra giovani schiere ed onesti, i direttori degli stabilimenti carcerari debbono riformare invece uomini depravati e ricondurli alla virtù per quanto è possibile.

È un alto ufficio quello del direttore carcerario, e non si può ammettere che un contabile, un computista possa supplire un direttore delle carceri, a meno che non dia prova per la sua promozione di avere studiato, e di avere acquistato quelle buone qualità, quelle cognizioni e quella sicura idoneità che richiedesi per un tanto importante ufficio amministrativo ed educativo.

Ma veniamo al nuovo ruolo organico; gli ispettori restano, come sono, sei divisi in tre classi; i direttori da quaranta che sono presentemente sarebbero portati a 102, divisi però in quattro classi, mentre ora sono distinti in tre classi, nè questo è un vantaggio pei direttori dell'ultima classe; i vice-direttori da 65 sono ridotti a 40 e da due classi compresi in una sola classe con lo stipendio della presente classe inferiore, 2^a.

Poi vi sono al presente 20 segretari dirigenti,

i quali pare che diventeranno vice-direttori; in complesso il personale direttivo che presentemente è di 131 diventerà col nuovo organico di 148: per arrivare a 148 converrà promuovere 17 contabili; ma questi contabili dovranno subire un esame di idoneità per il loro passaggio alla categoria superiore direttiva e amministrativa.

Io ritengo che li troverete i 17 contabili idonei e porterete quanto prima e facilmente il personale occorrente per l'amministrazione e direzione a 148 persone.

Ma veniamo ai contabili, presentemente i contabili sono 102 divisi in tre classi, la prima di dieci con lo stipendio di lire 3500; la seconda di venti, con lo stipendio di lire 3000; la terza di 72, con lo stipendio di lire 2500.

Oggi col nuovo organico si verrebbe a formare una sola classe di 100 contabili a lire 2500, e mentre gli attuali 72 contabili di terza classe che hanno 2500 lire di soldo, come si stabilisce adesso per la loro unica categoria, non perdono nello stipendio, è però tolta loro la probabilità e la facoltà di ascendere alla seconda classe con lire 3000, ed alla prima con lire 3500, senza bisogno di subire esami.

Ora quando voi avrete portato questi contabili ad una sola categoria con lire 2500 di stipendio, gli attuali contabili (supponiamo siano quei 72 della terza classe, perchè gli altri passeranno forse nel personale direttivo) li avrete lesi nel loro diritto, perchè effettivamente essi ora hanno diritto a salire allo stipendio di 3000 o di 3500 senza il vincolo di subire alcun esame.

Mi pare che adottando la proposta innovazione si farebbe una ingiustizia. Come ho detto, in questo nuovo organico si è procurato bensì di migliorare l'amministrazione, ma si è troppo obbedito all'economia ed al riguardo di non aumentare la spesa, riguardo che io credo non si debba ammettere in questo argomento, perchè l'amministrazione carceraria è di tale importanza che se si vuole attuarla bene ed in modo che risponda veramente agli uffici, cui deve servire, si deve pagarla convenientemente. Ma prescindendo da ogni osservazione sulle categorie superiori, certamente rispetto ai loro importanti uffici non trattate adeguatamente, non posso ammettere che la nuova categoria dei 100 contabili sia compresa in un'unica classe, cioè nella classe minima attuale. Mantenete la loro graduatoria in classi, importerà ciò qualche spesa di più, non gravissima, ma provvederete che sieno mantenuti i loro diritti.

Io desidero che questa amministrazione si rinforzi e corrisponda ai veri bisogni della civiltà

presente. Se volete che ciò si avveri bisogna pagare il suo personale in corrispondenza degli uffici, cui deve servire.

Un contabile, si dica, può arrivare anche direttore. Ma ciò che cosa vuol dire? Che nella amministrazione carceraria si pensa poco alla riforma dei carcerati; si pensa più ad aver persone che tengano la disciplina, sieno discreti burocratici, piuttosto capi delle guardie che veri e sapienti riformatori morali dei detenuti.

Quello che invece e principalmente devesi cercare e ottenere è la riforma morale dei detenuti; ed a questo proposito io raccomando all'onorevole ministro dell'interno di allargare la istituzione delle colonie penitenziarie-agricole, che potranno servire ad abituare i detenuti alla vita disciplinare e operosa; come raccomando di dare maggior impulso al lavoro interno nel carcere formando dei buoni artigiani, che finita la pena possano darsi ad utili mestieri, e nello stesso tempo raccomando di procurare che i patronati dei liberati dal carcere, esercitino la loro azione moralizzatrice, anche fra i detenuti. Incoraggi, onorevole ministro, ed ecciti queste Società benefiche e filantropiche a visitare sovente le carceri, ed allora se vi fossero in qualche carcere disordini, come furono accennati testè, queste Società filantropiche potranno additarli al Governo e servir di controllo e di freno all'ingordigia di certi fornitori, i quali se non sono regolarmente sorvegliati approfittano o speculano a danno dei prigionieri.

I prigionieri devono scontare la pena che loro infligge la legge, ma la pena non deve essere aumentata dall'ingordigia di fornitori ladri, se ve ne fossero.

Non voglio dir altro perchè l'ora è tarda.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grossi.

Grossi. Allorchè l'onorevole Roux poco fa discorrendo di varie cose ha accennato pure al lavoro dei condannati, mi sono ricordato d'un impegno che io ed il mio collega Visocchi abbiamo preso ultimamente a Gaeta con alcune società operaie di quel circondario, riunite colà in una graziosa circostanza.

Ci si presentarono dei reclami per la concorrenza che il lavoro di quella casa di pena fa al lavoro libero.

Ora la Camera comprenderà che io non voglio affrontare, specialmente a quest'ora e parlando per incidente, una questione così poderosa, la quale d'altronde credo che sia già stata argomento di discussione in quest'Assemblea, e che fu trat-

tato magistralmente in una relazione sul bilancio dell'interno fatta dal collega De Renzis.

D'altronde s'intende che la questione stessa per l'importanza sua sia perchè riguarda l'influenza e l'azione moralizzatrice del lavoro sui condannati e sia perchè riguarda un problema economico importantissimo, non può non essere studiata con intelletto ed amore dal Ministero.

Difatti so che si studia di destinare i condannati piuttosto al lavoro all'aperto, a certe categorie di lavori piuttosto che ad altre, appunto per evitare dannosa concorrenza.

Ma nonostante questa buona volontà, a Gaeta succede che la concorrenza esiste ed è pregiudizievole a quella numerosa e buona classe operaia che risente questo nuovo danno oltre tanti altri che le sono venuti addosso per le mutate condizioni politiche di quella terra.

Quale città sia Gaeta io non dirò.

Colà si era costituita una vita artificiale che durata lunghi anni aveva prodotto tali abitudini che i tempi nuovi hanno dolorosamente colpite senza compenso. E chi più ne ha sentito davvero è stata appunto la classe operaia.

Noi non mancammo, nella circostanza ricordata poc'anzi, ai reclami ed alle rimostranze dare spiegazioni, consigli, incoraggiamenti, parole di conforto a bene sperare in un avvenire di maggior considerazione per parte del Governo.

Ma non potemmo negare che questo fatto speciale della concorrenza del bagno penale per alcuni prodotti aveva la sua importanza e che esso meritava fosse fatto conoscere in quest'Aula.

L'importanza della cosa sta in questo, che se in una grande città i prodotti di alcune lavorazioni delle case di pena si possono non considerare — o per lo meno considerar poco — non avviene lo stesso in una piccola città dove effettivamente producono un grande danno per gli operai del luogo. Quindi, tralasciando di esaminare la questione in generale perchè ogni collega potrebbe darmi lezione, io mi limito a domandare al ministro se non convenga per la casa penale di Gaeta trovare tal genere di lavoro che non porti quell'inconveniente che quella classe operaia così vivamente deplora; o pure se non convenga di trovare il modo che il prodotto del lavoro della casa penale di Gaeta venga consumato in altro paese. Mi auguro che queste mie brevi parole abbiano tale efficacia che quei buoni operai di Gaeta, che anche nella circostanza dell'andata colà del principe Reale dimostrarono quanta parte essi prendano a tutto ciò che riddonda ad onore e bene del paese, otterranno che

il ministro si occupi un po' più del loro benessere e del loro avvenire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Io dirò assai brevi parole. All'onorevole Coccapieller che ha fatto un lungo discorso e che ci ha spesso esilarato con la storia delle sue prigioni, dirò questo solo, che il regime carcerario del nostro paese è stabilito per legge e per regolamenti. Non è in facoltà del potere esecutivo di dipartirsene. Il suo dovere è di fare eseguire la legge ed i regolamenti, e questo dovere crede di adempiere perfettamente.

L'onorevole Coccapieller si è dichiarato avversario deciso del sistema degli appalti, ch'egli chiamò abuso, ladroneggio. I termini più *extra* parlamentari che si potevano usare egli li ha adoperati, senza provar nulla, bene inteso. Ora il sistema degli appalti è prescritto da una delle leggi fondamentali dello Stato, la legge sulla contabilità generale dallo Stato. Non è in facoltà del Governo di dipartirsi da queste norme. Quando verrà la riforma che ci promette l'onorevole Coccapieller, allora spetterà alla Camera di entrare nel nuovo paradiso delle riforme promesse. (*Si ride*).

Certo, sarebbe inutile negarlo, in una amministrazione com'è l'amministrazione carceraria, vastissima, difficile, complicata, che tiene nelle carceri 70 o 80,000 detenuti, che ha un personale numeroso d'impiegati e di guardie, credere che non vi possano essere abusi, sarebbe illudersi troppo e non farsi ragione della condizione delle umane cose. Ma ciò di che posso assicurare l'onorevole Coccapieller e di che ebbi cura di assicurare sempre la Commissione del bilancio, quante volte ha esaminato a fondo questa questione, è questo: che appena un abuso si manifesta, il Ministero non manca di provvedere. Fa un'inchiesta.

Queste inchieste sono fatte da persone rispettabilissime e superiori a qualunque eccezione. Sui risultati dell'inchiesta il Governo provvede, sia castigando gl'impiegati, sia, anche, come avviene qualche volta, deferendoli senza esitazione al potere giudiziario, mettendoli nelle mani della giustizia del paese. Di più, io credo che il Governo, stando le leggi che abbiamo, non possa fare.

L'onorevole Coccapieller mi ha invitato a far senza degli stabilimenti carcerari. (*Risa*). In questa stessa discussione probabilmente io sentirò parecchi, dei miei onorevoli colleghi, anche di quelli che appartengono all'opposizione, al partito che ha la presunzione di volere più rapida-

mente le riforme civili, sentirò probabilmente a chiedere nuove carceri.

Io non so quindi assumere la responsabilità nè di respingere in modo assoluto le domande che mi si fanno per avere carceri migliori, perchè quanto a' fabbricati quelle che abbiamo sono pessime, nè assumere l'altra più grave, di spingere, per quanto dipende da me, il paese e la legislazione sopra una via, la quale avrebbe per risultato di lanciare sul paese i 40,000 coatti e detenuti nelle carceri di pena, per rallegrarlo con la loro presenza e con la loro esemplare condotta. (*ilarità*).

Coccapeller. Non lo voglio neppur io!

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. E allora dove li mettiamo?

Coccapeller. Lo proverò più tardi.

Presidente. Non interrompa.

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. E su questo non posso aggiungere altro, perchè non ho veramente altro da dire.

Vengo ora alle osservazioni che furono fatte in seguito.

L'onorevole Roux ha parlato del personale carcerario ed ha affermato che questo personale è insufficiente. Ma d'onde trae l'onorevole Roux questa sua persuasione? Dallo indagini da me fatte e dalle informazioni che mi pervengono, sia dall'amministrazione generale che dalle direzioni dei molti stabilimenti carcerari, mi risulta che il personale è sufficiente. Vorrebbe l'onorevole Roux che lo aumentassi inutilmente a carico dello Stato? Certo questo non è nelle sue intenzioni.

L'onorevole Roux si è fermato anche sopra un altro argomento, quello delle grazie che si concedono, secondo lui, poco prudentemente e con poco profitto dell'autorità dei direttori dei luoghi di pena.

Ora l'onorevole Roux deve sapere che, a termini del nostro regolamento carcerario, ogni direttore di uno stabilimento penale è obbligato a notificare semestralmente con un rapporto, quali siano i carcerati i quali con la loro condotta si siano resi meritevoli della grazia, e questi rapporti sono dal Ministero dell'interno mandati al ministro gardasigilli, il quale non concede grazie, trattandosi di detenuti per pene criminali, senza prendere cognizione del rapporto del direttore dello stabilimento. Può essere che altre grazie per reati puniti con pene correzionali si facciano senza sentire i direttori degli stabilimenti, perchè i condannati a pene correzionali sono molte volte, per necessità, tenuti

nelle carceri giudiziarie. E poi trattandosi di questi reati ci sono circostanze speciali che consigliano la grazia.

La stessa procura del Re molte volte fa sentire che sarebbe bene fosse accordata la grazia. Meno questi casi, creda pure l'onorevole Roux, che le informazioni che ha ricevuto dai direttori, o sono equivoche, o sono inesatte.

Vengo all'onorevole Cavalletto. L'onorevole Cavalletto vorrebbe che si largheggiasse un po' più nel personale delle carceri, senza riguardo alla spesa. Io non posso aderire a questa sua domanda, onorevole Cavalletto. Io credo che in ogni ramo di amministrazione si debba spendere tutto quanto è necessario, e nulla più. Io ho accettato la proposta del direttore generale delle carceri, e ho riformato il personale direttivo perchè accadeva che invece del controllo, si aveva una dittatura. Il contabile, invece di essere contabile, diventava direttore. Il direttore faceva tutti i mestieri, che, secondo i regolamenti, devono essere distribuiti fra diverse persone. Quindi mancava interamente il controllo.

E questo fatto non era noto soltanto teoricamente; se ne toccavano con mano tutti gl'inconvenienti. Abbiamo avuto dei guai, abbiamo avuto dei manchi di cassa, per servirmi della frase chiara e tonda, che può spiegare il motivo della riforma; e allora siamo venuti a questa riforma che la Commissione del bilancio ha accettato, facendo una benevole eccezione alle sue massime. Questa riforma ci permetterà di aggiustare un po' meglio l'amministrazione delle carceri.

Cavalletto. Domando di parlare.

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Sopra altri punti sono perfettamente d'accordo coll'onorevole Cavalletto: o credo di poter soddisfare anche il mio onorevole amico Grossi.

L'onorevole Cavalletto mi ha raccomandato di estendere la pratica delle colonie agricole.

Il Ministero procede più che può su questa via, anzi posso annunziare che una parte dei condannati a Roma viene impiegata nelle fortificazioni, ottenendo così il doppio intento, che il lavoro dei condannati costa meno, e di tenere questi uomini sempre occupati. E poi, giusta il desiderio manifestato anche dall'onorevole Roux, questo lavoro, che naturalmente è domandato con piacere dai condannati, si dà preferibilmente a quelli che con la loro condotta lo meritano. È anche questo una specie di premio.

E questa è massima già praticata da lungo tempo.

Su questo punto, l'onorevole Cavalletto può es-

sere tranquillo. Il Ministero procede rapidamente verso l'allargamento del sistema di applicare i condannati ai lavori all'aperto; e, per riuscirvi meglio, poichè mettere i condannati all'aperto sta bene, ma aprir loro la via di fuggire starebbe male, il Ministero, nella riforma che ha presentato, ha stabilito alcune guardie carcerarie a cavallo, le quali possono fare la sentinella un po' meglio, e impedire la fuga dei detenuti, quantunque queste fughe siano assai rare.

L'onorevole Cavalletto ha parlato dei patronati. Disgraziatamente, di patronati ne abbiamo pochi in Italia. A Firenze c'è un nobilissimo esempio, e si estende a tutte le provincie della Toscana; a Milano abbiamo un altro esempio imitabile; ma, in complesso, questi esempi sono assai pochi.

Il Ministero però è deciso a secondare, con tutto il cuore, l'idea dell'onorevole Cavalletto; e, se le Società di patronato vogliono visitare le carceri, per meglio adempiere il loro ufficio, quantunque le carceri siano periodicamente visitate da Commissioni, dai procuratori del Re, secondo il regolamento, in modo che gli abusi possano essere presto conosciuti; se queste Società domanderanno aiuti al Governo, questi aiuti saranno concessi molto volentieri perchè, istituite come sono da poco tempo, meritano veramente di essere aiutate.

All'onorevole Grossi dirò che è anche sistema del Governo di applicare i condannati che non lavorano all'aperto a quelle manifatture che non possono far concorrenza alle manifatture locali; e siccome la massima parte del lavoro dei condannati serve a provvedere agli acquisti del Governo, per le guardie di pubblica sicurezza, e anche, in parte, per l'esercito o la marina, facciamo tutti gli sforzi perchè, pur dovendo obbedire alla legge che vuole il lavoro dei condannati, questo lavoro rechi il minimo nocimento possibile alle industrie locali. Su questo, stia sicuro l'onorevole Grossi, il Ministero tien fermo.

Spero di aver soddisfatto così gli onorevoli interroganti; e prego l'onorevole Cavalletto di non insistere nella sua proposta. Io esaminerò la questione dei contabili; e se i contabili saranno pregiudicati, non avrò difficoltà di riformare l'organico affinchè nessun danno loro avvenga. Io credo che non siano pregiudicati, ma se lo fossero, prendo impegno di provvedere affinchè la loro carriera non sia danneggiata.

Presidente. L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare.

Cavalletto. La differenza fra il mio desiderato e l'organico, che viene proposto, si riduce a 20 mila lire. Se voi mantenete i contabili in tre

classi con le proporzioni dell'attuale organico, voi avrete la somma effettiva di lire 270,000, mentre adesso mettendoli tutti in una sola classe, cioè nella minima, riducete la spesa a lire 250 mila; quindi nel fatto si tratta d'una differenza di 20,000 lire. Per una differenza di 20,000 lire non devono ledere diritti acquisiti o almeno obblighi morali contratti con cotesti impiegati, ed io mi farei tagliare a pezzi piuttostochè commettere un'ingiustizia.

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ed io mi farei tagliare a pezzi piuttostochè accettarla. (*Parità*).

Cavalletto. Io credo che l'onorevole presidente del Consiglio, quando avrà esaminata meglio la cosa, mi darà ragione. Da lui io non temo una ingiustizia.

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Allora la ritiri.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Roux.

Roux. Sarò brevissimo. Forse non sono riuscito a spiegarvi bene.

Io non allusi soltanto alle concessioni di grazia che si fanno ad istanza dei condannati, o per raccomandazioni di privati, e qualche volta di deputati...

Voci. Molte volte, anzi troppe.

Roux. ... voleva accennare specialmente alle concessioni di grazia che si fanno senza tener conto delle informazioni e delle domande dei direttori delle case di pena. Su questo punto io avevo richiamato l'attenzione del ministro dell'interno. Sulle guardie carcerarie io non mi soffermai a lungo per non tediare la Camera, ma se l'onorevole presidente del Consiglio vorrà prendere informazioni al proposito, vedrà, per esempio, che in uno degli stabilimenti penali di Orbetello, dove si trovano circa 150 detenuti, vi sono poco più d'una decina di guardie, e là i detenuti sono distinti in tre camere sottostanti, da non potersi nemmeno governare tutti insieme. Ora domando io come possono così poche guardie sorvegliare 150 detenuti.

Creda, onorevole presidente del Consiglio, che tutti questi inconvenienti che io ho creduto di sottoporre alle sue considerazioni esistono realmente perchè non solo ho avuto precise informazioni, ma anche ho potuto io stesso esaminare lo stato delle cose.

Perciò son sicuro che il presidente del Consiglio assumerà nuove informazioni e provvederà ad aumentare il numero delle guardie negli stabilimenti penali dove esso è sommamente ristretto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Prinetti, relatore. Debbo unicamente dire all'onorevole Cavalletto che la Commissione del bilancio, riguardo all'organico, che ha provocato le sue censure, si è limitata a considerare se esso non portava aumento di spesa; ora il nuovo organico porta qualche lieve economia in confronto dell'organico antico e dal momento che il Governo assume l'impegno di provvedere ai servizi dell'amministrazione carceraria con questo nuovo organico che porta anche un beneficio nell'erario, la Commissione del bilancio non solo l'accetta, ma lo difende; perchè noi non possiamo considerare l'organico come fatto ad uso degli impiegati, ma soltanto dobbiamo esaminare l'organico sotto il punto di vista del servizio a cui questi impiegati sono destinati.

Cavalletto. Domando di parlare per fatto personale.

Presidente. Ne ha facoltà.

Cavalletto. Io non ho detto che l'organico debba servire agli impiegati; ho detto che voi, sopprimendo le due classi superiori di contabili, commettete una ingiustizia..

Prinetti, relatore. Domando di parlare.

Cavalletto.. Ammetto che si possano ridurre, sopprimere anche, se vuolsi, dati organici quando male corrispondono ai bisogni della pubblica amministrazione, ma non ammetto che si possano ledere i diritti acquisiti degli impiegati in carriera...

Presidente. Veniamo alla fine di questa discussione!

Cavalletto... ad ogni modo l'onorevole presidente del Consiglio ha detto che esaminerà la cosa, ed io sono certo, che, esaminata la cosa, darà ragione alle mie osservazioni.

Presidente. Onorevole Coccapieller, ha facoltà di parlare.

Coccapieller. Risponderò all'onorevole presidente del Consiglio due sole parole.

L'amministrazione delle carceri è molto ammalata. All'onorevole presidente del Consiglio spetta trovare i rimedi. Le condizioni dei detenuti debbono esser tali da permettere loro di riabilitarsi e migliorarsi per il giorno nel quale abbiano espiato la loro pena.

Ecco quali sono i miei desideri.

Prinetti, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Prinetti, relatore. Mezzo minuto solo. Io ho detto semplicemente, in risposta all'onorevole Cavalletto,

che noi abbiamo considerato e dobbiamo considerare gli organici dal punto di vista del servizio, a cui questi organici sono destinati...

Cavalletto. Senza però ledere diritti.

Prinetti, relatore... e non possiamo considerare se queste mutazioni di organici vengano a modificare le prospettive di avvenire migliore, o peggiore per gli impiegati, che in questi organici debbono trovar posto. Ed io non posso ammettere questa teoria, che l'onorevole Cavalletto invoca, che cioè un organico esistente costituisca un diritto acquisito per l'impiegato, che fa parte di quest'organico. Lo Stato si riserva di modificare gli organici a seconda del servizio e dello scopo a cui questi organici sono destinati; ma non possiamo, ripeto, preoccuparci se le modificazioni di questi organici possano mutare l'avvenire degli impiegati che in essi sono compresi.

Se entrassimo in questo criterio, io non credo che l'amministrazione dello Stato ne risentirebbe giovamento, ma invece danno grandissimo.

Cavalletto. È una contraddizione con tutta la giurisprudenza della nostra amministrazione.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, pongo a partito il capitolo 49 in lire 5,155,889.46. Chi l'approva si alzi.

(È approvato).

Annuncio di una domanda d'interrogazione e proposte sull'ordine del giorno.

Presidente. Comunico alla Camera una domanda d'interrogazione presentata dall'onorevole Armirotti:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sullo stato dei lavori della galleria succursale dei Giovi e per sapere quando questa linea potrà funzionare. ”

Prego l'onorevole ministro dei lavori pubblici di dichiarare se e quando intenda rispondere a queste domande d'interrogazioni.

Gena'a, ministro dei lavori pubblici. Accetto l'interrogazione dell'onorevole Armirotti, ma lo pregherei di volerla svolgere nella discussione del bilancio dei lavori pubblici, che è imminente; e così pregherei gli altri colleghi che mi hanno rivolte interrogazioni di fare altrettanto.

Presidente. Vi sono molte domande indirizzate al ministro dei lavori pubblici che sono già iscritte nell'ordine del giorno. Per altro se queste domande d'interrogazione hanno attinenza ad un capitolo speciale del bilancio possono gli onorevoli interroganti aspettare a svolgere le loro interrogazioni

alla discussione del bilancio stesso, ma se intendono di svolgerle a parte, come è stato deliberato dalla Camera, hanno il diritto di farlo.

Ad ogni modo pregherei il ministro di dichiarare a quale capitolo del suo bilancio l'interrogazione dell'onorevole Armirotti dovrebbe essere svolta.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Al capitolo 134, quando l'onorevole interrogante non voglia svolgerla nella discussione generale.

Presidente. Onorevole Armirotti, accetta che la sua interrogazione sia svolta, quando verrà in discussione il capitolo 134 del bilancio dei lavori pubblici, che ha attinenza coll'interrogazione stessa?

Armirotti. L'onorevole ministro capisce benissimo che la mia interrogazione ha una grandissima importanza. Le voci corse sulla galleria dei Giovi sono tali che hanno sparso l'allarme non solo a Genova, ma in tutto il ceto commerciale d'Italia, e mi pare che la risposta che venisse a tranquillarci sarebbe necessario che fosse pronta.

Quindi non potrei consentire a rimandare la mia interrogazione alla discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

Presidente. Onorevole Armirotti, bisogna che io le osservi che, quando la sua interrogazione fosse iscritta nell'ordine del giorno insieme con le altre che furono già presentate, non potrebbe prendere posto che dopo tutte le interrogazioni già iscritte prima.

Quindi pochissimi giorni passeranno tra il momento in cui le interrogazioni già iscritte nell'ordine del giorno potranno svolgersi e il momento in cui comincerà la discussione del bilancio dei lavori pubblici.

Armirotti. Io mi ero rivolto alla gentilezza dell'onorevole ministro; poichè a me pareva che la mia interrogazione fosse tale da richiedere una pronta risposta. Ma, se questa non è possibile, allora vedrò se mi converrà parlare al capitolo del bilancio del Ministero dei lavori pubblici, o meglio di provocare tale risposta, nella discussione generale del bilancio stesso.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Non avrei avuto alcuna difficoltà di accettare per domani, per oggi, ed anche subito l'interrogazione dell'onorevole Armirotti, se già non ci fossero altre nove interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno, di modo che se io rispondesti subito a lui pregiudicherei i diritti degli altri interroganti.

Ma siccome è imminente la discussione del bilancio dei lavori pubblici, così a me pareva che l'onorevole Armirotti, trattandosi di un lievissimo ritardo, avrebbe potuto acconsentire alla mia domanda.

Del resto, giacchè ho la facoltà di parlare, dirò all'onorevole Armirotti che le voci corse sullo stato della galleria dei Giovi sono una vera esagerazione; sorta forse dal fatto che l'impresa muove alcune difficoltà al Governo a questo proposito.

Presidente. Dunque, onorevole Armirotti, acconsente?

Armirotti. Sì, signore.

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze, deve dichiarare se accetta l'interrogazione dell'onorevole Chimirri, e quando questa potrà essere svolta.

Magliani, ministro delle finanze. Accetto l'interrogazione dell'onorevole Chimirri, e propongo che sia iscritta nell'ordine del giorno dopo alle altre.

Presidente. L'onorevole Chimirri è presente. (No! no!).

S'intende che acconsente

Serena. Chiedo di par re.

Presidente. Ne ha facoltà.

Serena. Pregherei la Camera di accordarmi di poter svolgere lunedì in principio di seduta una proposta di legge, che ebbi l'onore di presentare nei passati mesi, e di cui gli Uffici hanno già autorizzata la lettura.

Presidente. Onorevole ministro dell'interno, acconsente?

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Acconsento.

Presidente. Se non vi sono osservazioni in contrario, sarà iscritto per lunedì in principio di seduta lo svolgimento della proposta di legge dell'onorevole Serena.

(È così stabilito).

Annunzio di una domanda d'interrogazione e di una proposta d'iniziativa parlamentare.

Presidente. L'onorevole Gallo ha presentata la seguente domanda d'interrogazione rivolta all'onorevole ministro della pubblica istruzione.

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione sul nuovo ufficio d'ispettore centrale delle segreterie delle Università del regno da lui istituito. ”

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di voler comunicare al suo collega il ministro della

pubblica istruzione questa domanda d'interrogazione.

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Sarà comunicata.

Presidente. L'onorevole Villanova ed altri deputati hanno presentata una loro proposta di legge che sarà trasmessa agli Uffici.

La seduta termina a ore 7.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

1. Votazione a scrutinio segreto per la nomina di tre commissari di vigilanza sull'amministrazione del Fondo del culto, e di tre commissari di vigilanza sull'amministrazione della Cassa dei depositi e prestiti per l'anno 1887.

2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Serena per aggregazione della frazione Corroggia al comune di Alberobello.

3. Seguito della discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1886-87. (9)

4. Svolgimento d'interpellanze ed interrogazioni:

I. Interpellanza del deputato Romano ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici;

II. Interrogazione dei deputati Di Campo- reale e Rudinì al ministro dell'interno.

III. Interpellanza del deputato Sciacca della Scala ai ministri delle finanze e di agricoltura industria e commercio;

IV. Interrogazione del deputato Petronio al ministro della guerra;

V. Interrogazione del deputato Frola al ministro dei lavori pubblici;

VI. Interrogazione del deputato Papa al ministro della guerra;

VII. Interrogazione del deputato Mel ed altri ai ministri di agricoltura, industria e commercio e delle finanze;

VIII. Interrogazione del deputato Perrone- Paladini al ministro dei lavori pubblici;

IX. Interrogazione del deputato Di Sant'O- nofrio ed altri al ministro dei lavori pubblici;

X. Interrogazione del deputato Picardi al ministro dei lavori pubblici;

XI. Interrogazione del deputato Luciani ed altri al ministro d'istruzione pubblica;

XII. Interrogazione del deputato Vollaro al ministro dei lavori pubblici;

XIII. Interrogazione del deputato Marin al ministro di agricoltura e commercio;

XIV. Interpellanza del deputato Pantano al ministro dei lavori pubblici;

XV. Interrogazione del deputato Salandra al ministro di agricoltura, industria e commercio;

XVI. Interrogazione del deputato Saporito al ministro delle finanze;

XVII. Interrogazione del deputato Borgatta al ministro dell'istruzione pubblica;

XVIII. Interrogazione del deputato Petronio al ministro dei lavori pubblici;

XIX. Interrogazione del deputato Ferrari Luigi ai ministri delle finanze e di agricoltura;

XX. Interpellanza del deputato Coccapieller ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici;

XXI. Interrogazione del deputato Aveni al ministro dei lavori pubblici;

XXII. Interpellanza dei deputati Villa e De- maria al ministro guardasigilli.

XXIII. Interrogazione del deputato Chimirri al ministro delle finanze.

Discussione dei disegni di legge:

5. Riforma della legge postale 5 maggio 1862 e delle leggi successive. (37)

6. Autorizzazione di speciale concorso dello Stato nella spesa occorrente per lavori di difesa alla spiaggia di Recanati. (69)

7. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1886 87. (10)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1887. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).